

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

261.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 OTTOBRE 1995**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE****INDICE**

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione: (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) 16043 (Trasmissione dal Senato) 16043	PAGGINI ROBERTO (gruppo i democratici), <i>Relatore</i> 16044, 16047
Disegno di legge di conversione (Discus- sione): S. 2068. — Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 344, recante disposizioni urgenti per dota- re gli uffici giudiziari di sistemi di fono e videoregistrazione (<i>approvato dal Senato</i>) (3130). PRESIDENTE . . . 16043, 16044, 16047, 16048 ANEDDA GIAN FRANCO (gruppo alleanza nazionale) 16044 MARRA DONATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 16044, 16047	Disegno di legge di conversione (Discus- sione): S. 2069. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 345, recante dispo- sizioni urgenti in materia di accerta- mento con adesione del contribuente per anni pregressi (<i>approvato dal Se- nato</i>) (3191) e della concorrente pro- posta di legge: ASQUINI ed altri: Nuove norme in materia di accertamento fiscale con adesione (3109). PRESIDENTE 16048, 16051, 16052, 16054, 16057, 16058, 16060, 16064, 16066, 16067 ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 16048, 16064

261.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

PAG.	PAG.
FANTOZZI AUGUSTO, <i>Ministro delle finanze</i>	16052, 16066
MAZZOCCHI ANTONIO (gruppo alleanza nazionale)	16054
PACE GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	16060
PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	16057
Missioni	16043
Progetto di legge (Discussione): NARDONE ed altri; GERBAUDO ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; ANGHINONI ed altri: Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale (2263-2435-2600-2630). PRESIDENTE 16074, 16078, 16079, 16081, 16083, 16085, 16089 DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO (gruppo forza Italia)	16081
GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI)	16079
LEMBO ALBERTO PAOLO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	16074
NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	16083
PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	16085
PRESTAMBURGO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	16078, 16089
Proposta di legge (Discussione): SCALIA: CALZOLAIO ed altri; DELLA VALLE E BERTUCCI; BENETTO RAVETTO ed altri: Legge quadro sull'inquinamento acustico (<i>approvata dalla Camera e modificata dalla XIII Commissione del Senato</i>) (63-198-678-1490-B). PRESIDENTE 16067, 16069, 16070, 16072, 16074 CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	16067, 16072
CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale)	16070
PRESTAMBURGO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	16069, 16074
Ordine del giorno della seduta di domani	16089

La seduta comincia alle 16,35.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 ottobre 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Arata, Di Luca, Gubetti, Occhetto, Selva e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 13 ottobre 1995, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96 del regolamento, in pari data, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze):

S. 2115. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 382, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione» (approvato dal Senato) (3260), con i pareri della I, II, IV, V, VII, XI e XIII Commissione;

S. 2144. — «Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 403, recante disposizioni urgenti in tema di contenzioso tributario e per l'attivazione di uffici periferici del Ministero delle finanze» (approvato dal Senato) (3261), con i pareri della I, II e V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 18 ottobre 1995.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 2068.

— Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 344, recante disposizioni urgenti per dotare gli uffici giudiziari di sistemi di fono e videoregistrazione (approvato dal Senato) (3130) (ore 16,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 344, recante disposizioni urgenti per dotare gli uffici giudiziari di sistemi di fono e video-registrazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Paggini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO PAGGINI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, la legge sulla custodia cautelare, recentemente approvata, prevede che gli interrogatori di persone detenute che si svolgono fuori dell'udienza siano integralmente documentati (altrimenti diventano inutilizzabili) attraverso un sistema di riproduzione fonografica od audiovisiva. Tale legge, peraltro, non ha previsto alcun finanziamento per l'acquisto delle apparecchiature necessarie all'attuazione di questa previsione. Si è resa così necessaria l'emanazione di un decreto-legge che, nel quadro di un piano triennale di spesa, stanzi per l'anno in corso 80 miliardi.

Dalla relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di conversione risulta che una parte dello stanziamento serve per la dotazione di un sistema di registrazione fonica portatile per ogni pubblico ministero e per ogni giudice delle indagini preliminari. Per quanto riguarda i mezzi visivi, in un primo momento la dotazione riguarderà gli uffici maggiormente impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata, onde consentire gli interrogatori a distanza. È necessario questo tipo di dotazione sia per sopperire alle esigenze di cui all'articolo 147-*bis* delle norme di attuazione del codice di procedura penale sia per fare fronte ad eventuali altre esigenze.

Il terzo punto di cui si occupa il decreto riguarda l'ammodernamento e potenziamento del sistema di intercettazioni telefoniche e telematiche, mentre il quarto ed ultimo punto concerne il completamento delle dotazioni degli uffici dei giudici di pace.

È possibile osservare che, in fin dei conti, questo decreto, tanto nella prima parte (quella relativa alla custodia cautelare) quanto nella seconda parte è poco più di un atto dovuto. Il provvedimento è stato approvato dal Senato, la copertura finanziaria è garantita da due diversi capitoli di spesa del Tesoro, uno riguardante la parte corrente, uno la parte in conto capitale e ne auspico pertanto la rapida approvazione anche in questa sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DONATO MARRA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Non è facile sfuggire alla tentazione, nel parlare di un argomento che attiene alla giustizia, di occuparsi del tema più ampio dell'organizzazione giudiziaria. Ancora meno facile, in questa temperie politica, è disinteressarsi dei temi e dei più vasti problemi della giustizia. D'altra parte fu Oscar Wilde ad affermare di poter resistere a tutto tranne che alle tentazioni!

Come ha ricordato il relatore, il finanziamento proposto rappresenta la necessaria conseguenza dell'approvazione delle nuove norme sulla custodia cautelare che devono avere reale e concreta attuazione. L'auspicio è che tali norme abbiano effettivamente quella destinazione e che non si assista ancora una volta ai ritardi e agli sprechi ai quali l'amministrazione della giustizia ci ha abituati. In particolare l'augurio è che, con norme che siamo abituati a leggere in ogni decreto (che sembrano incisi, ma che non sono tali nella pratica), il finanziamento destinato alla giustizia penale ed alla corretta applicazione delle norme della procedura penale non finisca per affollare di inutili computer portatili i neo giudici di pace.

Nella confusione della norma, non della relazione, infatti, si mischiano la necessità della videoregistrazione, richiesta dalla legge sulla custodia cautelare, e le esigenze di intercettazioni telefoniche e telematiche, in-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

dispensabili per la lotta alla criminalità organizzata (e non soltanto); si legge infatti nel provvedimento: «per il completamento delle dotazioni degli uffici del giudice di pace». Speriamo che questo stanziamento non finisca con il diventare un aumento di dotazioni per gli uffici del giudice di pace, lasciando le briciole alla procedura penale. Se è vero, infatti, che gli stanziamenti per la giustizia da anni, ahimè, subiscono la parsimonia dello Stato, con la connivenza, l'acquiescenza del Parlamento, più attenti alle elargizioni clientelari che al regolare funzionamento dell'apparato, è anche vero che scelte sbagliate e ritardi hanno reso ancor più miseri quei modesti finanziamenti. So benissimo che senza una riforma globale e strutturale l'apparato ministeriale continuerà a muoversi con esasperante lentezza e con scelte non sempre esatte e sempre incontrollate, ma proprio per questa ragione, in attesa della riforma — che chissà se verrà —, l'attenzione degli organi politici del ministero deve essere più vigile e più puntuale e non si devono delegare ai direttori generali, anche se di indubbio valore, le scelte relative agli acquisti, agli appalti ed alle preferenze tra fornitori, che non sempre si sono dimostrate regolari, se non corrette.

Ancora ritengo, attendendo Godot, che sarebbe doveroso lasciare alle sedi distrettuali (credo sia un'aspirazione giusta che proviene anche dalla magistratura) la valutazione delle necessità e delle urgenze, ricordate all'esistente: credo sia inutile ricordare l'abbondanza di fornitura di mobili inutili, accompagnati da altrettanto inutili tappeti, in mancanza invece di elementari strutture necessarie per lavorare. Credo sia un fuor d'opera ricordare al Parlamento il malcontento diffuso del personale male distribuito, pessimamente organizzato, male retribuito e soffocato da una congerie — e questa, sì, è colpa della burocrazia — di concorsi interni ed esterni, dai quali soltanto esperti di gran valore riuscirebbero a districarsi, cogliendone il filo conduttore. Sono, queste, doglianze di sempre, ma non per ciò meno reali, alle quali — so benissimo anche questo — non può certo far fronte un Governo tecnico, che per definizione è di durata limitata (o tale, per definizione, dovrebbe

essere). Comprendo che, di fronte alle divampanti polemiche di questi giorni, occuparsi di mera organizzazione giudiziaria può apparire irrisorio, non fa notizia, non fa titolo, non produce notorietà: eppure, da lì bisogna partire per giungere alla riforma della struttura giudiziaria, perché se non si modifica il ministero non si può modificare la struttura dei giudizi. Mi riferisco alla creazione del giudice unico di primo grado, indispensabile ed urgente; alla creazione del giudice monocratico nel giudizio penale, che consenta di lasciare al giudice collegiale solo i fatti più gravi e pericolosi; mi riferisco anche alla revisione del codice di procedura penale ed alla riforma di quello civile, che rimbalzano di Commissione in Commissione, non sollecitate da alcuno.

Se tutto questo non verrà fatto la giustizia diventerà, così come è, l'ombra di se stessa, e certo non verranno eliminati né distorsioni né contrasti. E amareggia chi, come tanti di noi, in fin dei conti nelle aule di giustizia ha trascorso gran parte della propria vita vedere il pianeta giustizia diviso nel partito dei giudici, appiattito su ogni richiesta dei magistrati, e nel partito degli antiguidici che vuole negare (e spesso è necessitata difesa) quel tanto di saggia discrezionalità che dovrebbe costituire la vera sapienza del magistrato per rincorrere particolarità delle leggi, vincoli, muri da non superare, che poi in realtà vengono superati da compiacenti o comode interpretazioni. E amareggia vedere i giudici schierati l'uno contro l'altro e l'uno all'altro negare di essere portatore delle finalità supreme della giustizia del processo. E non è un caso se oggi si parla più del processo che del diritto. E il primo e più spontaneo rilievo è quello che sarebbe ora di smetterla di parlare di giudici e di giustizia quando si parla degli inquirenti giacché la giustizia la fanno i magistrati giudicanti e non gli avvocati, siano essi gli avvocati di parti private, siano essi gli avvocati della parte pubblica, appunto i pubblici ministeri. Certo è che l'insoddisfazione dei cittadini nei confronti dei magistrati è pari soltanto all'insoddisfazione che essi provano per i loro rappresentanti in Parlamento, incapaci di una vera politica della giustizia, incapaci di fornire loro un vero Governo.

Io non so se le nuove norme sulla custodia cautelare siano giuste. So però che erano necessarie. La discrezionalità pareva e pare essersi tramutata, con l'aiuto di interpretazioni compiacenti e di motivazioni apparenti, in prevaricazione e talvolta in arbitrio, con fini ben differenti da quelli della giustizia e del processo. La causa — taluno ha detto — può essere rinvenuta nel fatto che il pubblico ministero, più che ricercatore di verità, della verità che il giudice dovrà verificare, è divenuto l'avvocato del popolo, colmando una lacuna, svolgendo un ruolo di supplenza, come si suol dire, diventando quasi un tribuno della plebe. Ma, come il tribuno, sposa una tesi, della tesi ricerca la dimostrazione e perde così, come pare si stia perdendo, il distacco dal fatto, l'equilibrio, l'equanimità che pur debbono accompagnare anche il lavoro del pubblico ministero.

Salvatore Satta, in una conferenza tenuta a Catania nel 1949, pubblicata con sottile intuito editoriale da Adelphi in un libro che riprende il titolo della conferenza, «Il mistero del processo», ricordò che Danton, dalla tribuna del tribunale rivoluzionario, gridò: «Noi non vogliamo giudicare il re, vogliamo ammazzarlo!». E soggiunge Satta che la citazione è fatta per ricordare che di quella esclamazione Danton si pentì quando, in attesa dell'esecuzione, chiese perdono a Dio e agli uomini per aver voluto il tribunale rivoluzionario. È il tribunale che ha in sé, quando è rivoluzionario, l'esaltazione e la negazione del processo, perché la rivoluzione non ha (o non avrebbe) bisogno del processo per riaffermare i suoi miti, ma al tempo stesso è al processo — anche se ridotto ad una farsa — che si rivolge per smascherare i veri fini per i quali è instaurato.

Ecco perché io credo si debbano condividere le parole pronunziate ieri da un magistrato, Paolo Giordano, il quale ha dichiarato che vi è l'esigenza di un ritorno al processo inteso come accertamento della verità e non ai suoi surrogati. Ritornare al processo significa tornare alla legalità: ciascuno deve rispettare il proprio ruolo, qual è delineato dalla legge, ed i poteri devono essere legittimamente esercitati. Per esempio, deve essere legittimamente esercitato e

rispettato il ruolo degli inquirenti, i quali, a loro volta, debbono rispettare ed osservare i poteri, gli alti poteri costituzionali da altri esercitati.

La democrazia non è soltanto richiamo alla sovranità o al volere popolare; la democrazia è equilibrio di poteri e controlli reciproci affinché non abbia ad affermarsi un'autocrazia, chiunque la conduca. Né i pubblici ministeri, quindi, né i giudici debbono, possono, dovrebbero rivoltarsi contro le indagini previste dalla legge, così come alcuno dovrebbe sottrarsi al giudizio dei magistrati. Nessuno ha il diritto in una democrazia di essere ritenuto o di essere *legibus solutus*, né in nome dell'autonomia dei magistrati (che molto spesso fa velo a posizioni meno nobili), autonomia reale che tutti difendiamo, né in nome di un superiore interesse dello Stato. Tutti — e sottolineo tutti — abbiamo il diritto di conoscere se questi poteri siano stati correttamente esercitati ed applicati.

Sempre nella stessa occasione un pubblico ministero del *pool* dei magistrati di Milano ha detto cose certamente e largamente condivisibili, quando ha affermato: nessuno ci ha mai detto che ci siamo inventati reati, che facciamo processi alle streghe; nessuno si è mai sognato di dire che non è vero che si pagavano tangenti. È giustissimo ma sta di fatto che nessuno afferma che le ispezioni del ministro esorbitino dai suoi poteri o siano di per se stesse illegittime; bensì se ne contesta l'inopportunità, spesso soltanto temporale. E, se così è, se di inopportunità si tratta, non credo spetti ai magistrati protestare.

Le parole del dottor Davigo mi hanno richiamato alla mente quello che avevo letto poco prima e cioè la posizione del partito democratico della sinistra espressa da un autorevole esponente della sua segreteria, l'onorevole Angius. Questi, nel parlare con toni un po' burberi, del ministro Mancuso ha detto: Mancuso se ne deve andare, la sua vicenda assomiglia a quella di Corrado Carnevale. Nessuno contesta al PDS il diritto di criticare — politicamente è dovuto — un ministro né di presentare contro lo stesso una mozione di sfiducia. Ciò è legittimo, quello che preoccupa è il paragone perché

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

il dottor Carnevale è stato inquisito e sottoposto a giudizio per caparbia pervicacia di un pubblico ministero, ma è stato poi assolto. Quel processo ha avuto una lunga *via crucis* perché le udienze venivano tenute con il contagocce. Si è ancora in attesa del giudizio d'appello, sarebbe il terzo dopo due assoluzioni: il proscioglimento del giudice per le indagini preliminari e l'assoluzione del giudice di merito.

Se la protesta dei magistrati che il PDS fa propria contro il ministro Mancuso affonda le proprie radici nella stessa filosofia che portò all'incriminazione di un presidente della corte di cassazione, credo non si possa non ricordare che si tratta della cultura del sospetto e che questa non è giustizia, ma il suo opposto e produce ingiustizia.

Carnelutti, con l'intuizione della sua posente intelligenza che gli consentiva di fare dei paradossi, scrisse che la sentenza di assoluzione è il riconoscimento dell'errore giudiziario, mentre il suo contemporaneo Chiovenda subito ne trasse argomento per dire: il processo è la fonte autonoma di bene. Replica Satta: il processo è la fonte autonoma di molti mali.

Forse ho divagato troppo nel parlare di un provvedimento dovuto e necessario, conseguente ad una decisione già presa dal Parlamento. Ho divagato troppo perché è inutile ripetere troppo determinate riflessioni, ma credo non sia mai troppo parlare di giustizia quando si risvegliano in noi dei campanelli di allarme. Credo tutti auspichiamo che l'assegnazione di nuovi mezzi finanziari al ministero non vanifichi, assieme a nuove e perverse interpretazioni, i fini che il Parlamento si è posto (*Applausi del deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paggini.

ROBERTO PAGGINI, *Relatore*. L'onorevole Anedda ha esteso il suo intervento ai temi della giustizia.

Anch'io avrei molto da dire al riguardo,

ma come relatore non credo sia questa la sede.

Nel merito, l'onorevole Anedda ha espresso il timore che lo stanziamento per il giudice di pace possa avere destinazioni diverse, come le intercettazioni telefoniche od altro. Devo dire che la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione è molto dettagliata. Ad essa mi richiamo senza ripetere i vari argomenti. Desidero solo ricordare che si parla di 27 miliardi e 900 milioni destinati all'acquisto di fotoriproduttori, apparecchiature per *fax*, sistemi di scrittura, posti di lavoro, sistemi di archiviazione ed aule di udienza in allestimento. Volevo solo rassicurare l'onorevole Anedda al riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DONATO MARRA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente, ho poco da aggiungere alle considerazioni svolte dal relatore sia in sede di illustrazione iniziale del provvedimento sia in sede di replica. Vorrei solo richiamare ancora una volta l'attenzione sul fatto che il provvedimento in esame non si ricollega soltanto alle necessità applicative derivanti dall'articolo 141-*bis*, introdotto dalla recente legge di riforma di norme relative alla custodia cautelare. Ciò risulta non solo dalla relazione tecnica, ma anche dalla formulazione dell'articolo 1 del decreto-legge e dalla stessa relazione governativa che lo accompagna. Il relatore ha fatto peraltro molto opportunamente riferimento alla relazione tecnica perché, sostanzialmente, da essa si può desumere quale sia il programma governativo di utilizzazione di tali fondi. Penso che tale relazione valga anche a tranquillizzare l'onorevole Anedda o, comunque, a fugare le preoccupazioni da lui espresse.

Volevo inoltre aggiungere che, attraverso questo stanziamento straordinario, si intende garantire una migliore e più completa attuazione di quanto disposto dall'articolo 141-*bis* attraverso, appunto, strumenti più adeguati e che rendano possibile anche un più ampio ricorso alla videoregistrazione, essendo comunque già stati disposti, sulla

base degli stanziamenti, ordinari interventi in via amministrativa che erano necessari ed indispensabili per mettere gli uffici nelle condizioni minime per rispettare le nuove norme.

Ho ritenuto di svolgere tali considerazioni anche in quest'aula perché durante l'esame in Commissione e al Senato erano state sollevate talune obiezioni sulla correttezza della copertura finanziaria e, comunque, sulla copertura amministrativa del provvedimento relativo alla custodia cautelare.

Sui temi più ampi relativi all'amministrazione e allo stato della giustizia, posti dall'onorevole Anedda, non mancheranno altre e più appropriate occasioni di dibattito — anche alla presenza del ministro — tra l'altro in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Mi limito, pertanto, a raccomandare una sollecita conversione in legge del decreto-legge n. 344 del 1995, che il Senato ha già approvato senza modifiche.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2069, — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 35, recante disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi (approvato dal Senato) (3191); e della concorrente proposta di legge: Asquini ed altri: Nuove norme in materia di accertamento fiscale con adesione (3109) (ore 17,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 35, recante disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi; e della concorrente proposta di legge: Asquini ed altri: Nuove norme in materia di accertamento fiscale con adesione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 12 ottobre scorso la VI Commissione (Finanze), è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Asquini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO ASQUINI, *Relatore*. Ci troviamo a discutere di un provvedimento sicuramente scottante per i nostri cittadini perché di ciò si tratta quando si va a toccare, in maniera così diffusa ed ampia, la gestione del sistema fiscale.

Vorrei in primo luogo specificare la natura del provvedimento, prima di svolgere una breve relazione sul suo contenuto tecnico. La natura di tale provvedimento è correttiva rispetto ad un concordato tributario che è già in essere e che ha già prodotto taluni effetti sia in termini preparatori — relativi, cioè, alla spedizione delle cartelle delle proposte di accertamento — sia in termini esecutivi, poiché qualche contribuente ha, addirittura, già pagato. Si tratta pertanto di un provvedimento che non rinnega — come qualcuno ha erroneamente affermato — il concordato tributario, bensì di un provvedimento che ha una natura correttiva di una operazione attualmente in corso.

Il provvedimento — farò un breve sunto delle sue caratteristiche principali — prevede specificamente la soppressione dell'obbligo del pagamento degli interessi sulle maggiori imposte, precedentemente inseriti nella proposta concordataria; una riduzione del 50 per cento delle sanzioni applicabili rispetto alle cartelle spedite ai contribuenti; una riduzione delle maggiori imposte contenute nella proposta di accertamento con adesione nella misura del 50 per cento per la parte eccedente l'importo di lire 5 milioni per le persone fisiche e l'importo di lire 10 milioni per gli altri soggetti e il pagamento in due rate degli importi eccedenti la somma di 5 milioni per le persone fisiche e di 10 milioni per gli altri soggetti.

Al riguardo occorrerà una specificazione da parte del Governo (si tratta di un argo-

mento molto discusso anche sulla stampa specializzata). In particolare, ed il ministro potrà sicuramente rispondere a tale domanda, ci si chiede se i 5 e i 10 milioni di lire siano comprensivi delle sanzioni al 50 per cento e — altro quesito che è stato spesso posto — se quelle somme s'intendano complessivamente per tutte le annualità saldate congiuntamente, oppure se si debbano intendere per ciascuna delle annualità eventualmente definite. Si dovrebbe specificare meglio la questione — ripeto — per chiarire ogni eventuale dubbio.

La nuova versione del concordato tributario prevede inoltre la definitività della liquidazione delle imposte risultanti dalla dichiarazione, quindi il veto sostanziale ad eventuali ulteriori accertamenti; l'irrilevanza del concordato tributario ai fini dell'accertamento ICIAP ed una limitata rilevanza, ai fini dei contributi previdenziali dovuti all'INPS, nella misura del 60 per cento.

Il testo contiene infine alcuni chiarimenti, per quanto riguarda coloro che in precedenza avessero già pagato, che mi sembrano particolarmente opportuni (ogni tanto occorrono queste puntualizzazioni), in quanto consentono a quei soggetti di decurtare le maggiori somme già versate dai prossimi pagamenti.

La proposta di legge n. 3109 sicuramente si muove nella stessa direzione del disegno di legge di conversione n. 3191, ma è, per così dire, molto più rigida, nel senso che prevede riduzioni più forti in quanto muove dal presupposto che il concordato non sia sufficientemente appetibile. Non mi soffermerei in particolare su tale proposta, anche se ne sono il primo firmatario, in quanto il testo base è il disegno di legge del Governo ed in quanto, soprattutto, l'eventuale approvazione di emendamenti al medesimo testo ne comporterebbe irrimediabilmente la decadenza per decorrenza dei termini, quindi la necessità di una sua reiterazione, in assenza della quale ne deriverebbe una confusione totale in materia che credo non sia nell'interesse di alcun membro del Parlamento, presente o assente da quest'aula...

ANTONIO MAZZOCCHI. Perché ti volti da questa parte?

ROBERTO ASQUINI, *Relatore*. In generale, come dicevo all'inizio, il provvedimento prevede alcuni interventi migliorativi, nel senso che rende maggiormente appetibile la proposta concordataria che è stata unanimemente definita troppo onerosa o comunque mal «tarata» rispetto ai contribuenti italiani. Senza entrare nel merito della validità o meno di questa osservazione, va puntualizzato che tutti i gruppi parlamentari hanno avanzato dubbi in tal senso. In particolare sussistono dubbi per quanto concerne i minimi ministeriali introdotti (ci si domanda: come si può proporre un minimo di evasione presunta?), la rilevanza a fini INPS e il modo in cui l'accertamento con adesione è stato proposto (in maniera un po' troppo «terroristica», si è detto).

Anche se personalmente posso condividere molte obiezioni sul metodo, ritengo non valga la pena polemizzare sul punto; una volta tanto si devono scindere le responsabilità, anche all'interno del ministero: intendo dire che non è corretto — anche se giuridicamente questa è la logica — pensare che la responsabilità di qualunque atto ricada unicamente sull'organo di gestione complessiva, dunque sul ministro. Infatti in un'amministrazione in cui molti lavorano bene vi è sicuramente qualcuno che non lavora molto bene; il concordato, che ha suscitato tante polemiche (la generalità dei partiti ha ritenuto opportuno sollevarle), dunque ha avuto riflessi politici sui partiti e sul ministro, è forse l'occasione per introdurre e applicare in modo abbastanza rigido una serie di meccanismi per far valere responsabilità, oggettive, reali, dipendenti dall'operato dei funzionari ministeriali. Penso alle problematiche interpretazioni delle modulistiche ministeriali, a talune inchieste ministeriali e, in questo caso, al calcolo dei parametri, effettuato in maniera estesa, per così dire, dall'amministrazione: forse si è andati un po' oltre le righe. È giusto, allora, prefigurare un meccanismo di responsabilità per il personale dell'amministrazione che, come è noto, molto raramente paga per errori che invece commette piuttosto frequentemente ai danni dei cittadini. Non si tratta di una generalizzazione (tutti uguale nessuno), ma di promuovere una seria indagine per capire

dove vi siano responsabilità interne, individuare i più bravi (sicuramente la maggior parte) e penalizzare quelli che non lo sono.

Per tornare all'aspetto tecnico, sono stati sollevati problemi e proposti emendamenti in merito alle norme relative alla non esposizione delle scritture contabili; pur restando l'ambiguità rispetto al codice civile, sarebbe opportuno che il Governo chiarisse che il fatto che tali scritture non devono essere più conservate significa che in caso di accertamento tributario il contribuente non è tenuto a consegnare le eventuali scritture contabili, così come previsto dal provvedimento relativo al concordato stesso. Occorrerebbe anche precisare, in merito ad alcune interpretazioni ai fini dell'esenzione dall'ILOR, in riferimento all'estensione a taluni regimi, che si rientra nella normativa abituale.

Il relatore ritiene di dover fare appello alla responsabilità: al provvedimento è collegato un consistente recupero di gettito (si è parlato di 11 mila 500 miliardi, cioè di 7 mila più 4 mila 500 miliardi). Va inoltre segnalato che sono circolate voci — non le ho ascoltate direttamente — circa la possibilità che il Governo decida di introdurre nuove tasse qualora l'operazione concordataria fallisca. Non entro nel merito di questa polemica; ritengo comunque che l'operazione, giunta ormai allo stato attuale, possa difficilmente essere bloccata. È comunque importantissimo introdurre i correttivi previsti nel testo in discussione.

Il concordato dovrebbe inoltre essere di stimolo alla drastica riduzione degli adempimenti tributari. In proposito debbo rilevare che è sorta un'altra polemica: qualcuno parla di concordato, altri di condono. Anche in questo caso ritengo sia vano entrare nel merito della questione; tuttavia vale la pena sottolineare che il concordato (infatti tale lo ritengo) non va ad incidere là dove si colloca la grande evasione, cioè nelle imprese di dimensioni maggiori, ma incide esclusivamente sulle piccole imprese. Purtroppo — e ciò va sottolineato — non vi sarebbe bisogno di un concordato tributario qualora si fossero introdotte riforme consistenti (che ovviamente non si possono varare in dieci giorni) per quanto riguarda l'attuale normativa tributaria; riforme volte a deformalizzare l'at-

tuale meccanismo tributario assai complesso. Molto spesso, infatti, ci troviamo di fronte a sanzioni pesantissime in presenza di errori meramente formali. Con tale sistema, dunque, si finisce per ricorrere a meccanismi forfettari per tentare di far uscire i contribuenti da una vera e propria ghigliottina fiscale.

Ritengo, quindi, che il sistema vada modificato alla radice, poiché non si può procedere con metodi di questo tipo. Tuttavia fatalmente dobbiamo prendere atto di ciò che realisticamente esiste al momento, cercando di individuare i rimedi effettivamente attuabili nel brevissimo tempo.

Il Governo in più riprese — e chiedo formalmente una conferma — ha ribadito che i dati del concordato in nessun caso saranno utilizzati per iniziative repressive o presuntive o ancora ritorsive nei confronti dei contribuenti. Dunque, la richiesta che, in qualità di relatore, sentito anche il parere della Commissione, rivolgo al Governo è quella di escludere in maniera categorica l'utilizzo in qualunque forma dei tabulati derivanti dall'accertamento tributario, nelle modalità previste; ciò deve valere sia per i cittadini che non hanno in precedenza pagato, sia in riferimento ai meccanismi presuntivi, poiché sembra che in passato sia accaduto che non si siano perseguiti quanti non avevano pagato ma coloro che lo avevano fatto, in base al ragionamento secondo il quale, se avevano pagato, allora avevano qualcosa da nascondere. Chiedo — lo ribadisco — un esplicito impegno del Governo a non utilizzare in alcun modo i dati di coloro i quali hanno accettato la proposta ministeriale. Ovviamente ciò non significa che non si debba proseguire nell'azione naturale di verifica, ma senza determinare dei collegamenti nel senso che ho prima indicato.

Si è anche svolto un dibattito in riferimento alla responsabilità politica dell'introduzione del concordato. In relazione a tale questione ritengo oltremodo inutile operare una sorta di palleggiamento. Chiedo comunque al Governo che non si favorisca, come sempre, il terzo fra i due litiganti. Sono infatti convinto — lo ribadisco — che molto spesso, come in tutte le strutture organizzate, anche

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

in ambito ministeriale si creino ad arte dibattiti o contrasti fra due soggetti in maniera tale che i terzi possano proseguire indisturbati ad utilizzare metodi discutibili. Evitiamo, dunque, la polemica senza però dimenticare di verificare attentamente il lavoro svolto dai funzionari, individuando chi eventualmente non lo avesse compiuto in maniera corretta.

Ho visto che sono stati presentati una quindicina di emendamenti. A malincuore debbo invitare i presentatori a ritirarli. Non penso, infatti, che questa Camera possa assumersi la responsabilità di bloccare questo processo correttivo, responsabilità che, fatalmente, potrebbe essere gestita, strumentalizzata, fatta ricadere sulla Camera stessa, su taluni gruppi politici, e, comunque, su tutti i contribuenti. È dunque a malincuore — lo sottolineo — che, come dicevo, devo chiedere il ritiro di tutti gli emendamenti, anche se io stesso ne avrei presentato alcuni al fine di «limare» ulteriormente taluni aspetti di questo concordato tributario che andavano sicuramente modificati. Se però oggi introducessimo questi emendamenti, dato che il decreto-legge in questione scade dopodomani, non avremmo il tempo di convertirlo in legge, tanto più che il Senato è impegnato nell'esame della legge finanziaria. Inoltre, se oggi accogliessimo quegli emendamenti, non abatteremmo il concordato, ma esclusivamente la rettifica del concordato stesso.

Credo peraltro che si sarebbero potute varare rettifiche più pesanti; soprattutto si poteva fare in modo che il concordato fosse proposto in maniera — diciamo così — meno insinuante. Ho letto le lettere che sono state spedite: purtroppo, ci troviamo di fronte ad un sistema fiscale che dà ampio spazio al cosiddetto terrorismo, cioè al rischio che senza con ciò fare colpa a nessuno — il direttore di qualche ufficio imposte, qualche organo ispettivo qualunque, qualche maresciallo della Guardia di finanza, così come l'ultimo funzionario di qualche ufficio IVA, possa utilizzare la leva dell'accertamento tributario per rompere letteralmente le scatole — uso un'espressione informale — a qualche contribuente.

Purtroppo, su questo problema, che nel

nostro sistema tributario è vecchio di anni ed anni, si fa leva. A tale problema si poteva e si può far fronte introducendo sì un meccanismo concordatario — perchè esso ha un senso — ma non il meccanismo concordatario prendi o lascia a contrattazione pura. Ha senso, invece, un meccanismo concordatario che preveda un metodo di applicazione *ex ante* e non *ex post*, in base al quale, per esempio, il contribuente, all'inizio dell'anno (a gennaio, febbraio o marzo) decida o meno di adeguarsi agli studi necessariamente di settore (non a calcoli più o meno matematici, più o meno approfonditi e, purtroppo, più o meno in mano a certi funzionari) in cambio della *pax* fiscale completa. Ossia, per dirlo in parole semplici, auspichiamo che al più presto si riesca a creare — ovviamente per i contribuenti più piccoli, non per i grossi contribuenti — un meccanismo con il quale si concorda, sulla base di studi di settore, ma all'inizio dell'anno, non dopo tre, quattro o cinque anni; un meccanismo in base al quale si dica: caro artigiano, caro piastrellista, caro piccolo professionista, la tua attività rende alcuni milioni l'anno e quindi dovrai pagare forfettariamente cinque milioni di tasse; se paghi questa somma a gennaio, a marzo, ad aprile, in più rate, sei esonerato dalla tenuta della contabilità, ad eccezione di alcuni dati assolutamente necessari.

Ciò significherebbe non creare più strumenti concordatari finì a se stessi, che in qualche modo strizzano l'occhio alle necessità di gettito, ma dar vita a meccanismi strategici mirati alla soppressione delle contorsioni fiscali di questo sistema...

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, la invito cortesemente a concludere.

ROBERTO ASQUINI, *Relatore*. ...mirati alla soppressione di quello che unanimemente viene definito il terrorismo fiscale, cioè una valanga di sanzioni molto spesso per inadempienze formali.

Concludo, come lei mi chiede, Presidente...

PRESIDENTE. Non glielo chiedo io: è il regolamento!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

ROBERTO ASQUINI, *Relatore*. Era un modo di dire!

Concludo, chiedendo a malincuore il ritiro degli emendamenti presentati, anche per evitare di doverci assumere responsabilità circa una eventuale, già molto difficile, operazione concordataria; vedremo infatti in quanti pagheranno di fronte a questi valori estremamente alti.

Pertanto, per evitare il peggio, ribadisco il mio invito, a malincuore, a ritirare gli emendamenti presentati, raccomandando l'approvazione del provvedimento così come licenziato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, signori deputati, il decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge è stato emanato sia per escludere il pagamento degli interessi, adeguando così il dettato normativo alla volontà originaria perseguita dal precedente Governo, sia per venire incontro, attraverso la rateizzazione degli importi da versare, alle esigenze di liquidità degli operatori interessati, cadendo, la prima rata, il 15 dicembre prossimo, un periodo nel quale notoriamente si concentrano vari adempimenti tributari.

Nel corso dei lavori parlamentari sono state apportate al decreto-legge una serie di modifiche che, nel complesso, ne hanno migliorato la struttura. Il fatto stesso che il tono del dibattito sui contenuti del provvedimento al di fuori delle aule parlamentari si sia stemperato dei toni polemicici e protestatari testimonia di una positiva accettazione da parte dei contribuenti interessati delle modifiche apportate.

Di tale apprezzabile risultato, che mi fa essere ottimista in ordine al possibile conseguimento degli obiettivi in termini di gettito, va dato atto a questo Parlamento al quale il Governo non ha peraltro mancato di dare tutta la collaborazione e di fornire il proprio contributo in termini di dibattito e di suggerimenti tecnici.

Per le ragioni appena sottolineate ritengo — d'accordo con il relatore — ormai sterile rinfocolare polemiche in ordine alla paternità,

all'adeguatezza delle metodologie e alla gestione del provvedimento e tanto meno — come è stato fatto — sottilizzare se si tratti di condono o di concordato.

Quella del concordato di massa è sicuramente come ho anche affermato in Senato — una pagina non esaltante di diritto tributario, che è opportuno voltare al più presto. Ritengo peraltro sia giusto e doveroso ricordare che il Governo ha ereditato una metodologia di determinazione del maggior reddito imponibile già definita in tutti i particolari prima del suo insediamento, così come d'altronde è stato esposto analiticamente nel corso della replica in Commissione finanze in questo ramo del Parlamento.

Ciò che viene affermato con molto risalto anche sulla stampa da una associazione di categoria circa le cifre del concordato merita, invece, una breve precisazione, poiché tali affermazioni non corrispondono alla verità dei fatti.

Nel numero complessivo dei contribuenti interessati alla procedura — che sono circa 7,8 milioni — sono ricompresi anche quei contribuenti a cui è stato proposto di chiudere una sola annualità perché nel corso del periodo interessato dal concordato hanno cessato l'attività o mutato il loro regime fiscale. Dunque, il valore medio richiesto, sempre al lordo delle modifiche apportate dal Parlamento, è di 4,9 milioni di lire per tutte le annualità interessate, cifra ridottasi dopo le modifiche contenute nel decreto-legge in discussione ad un valore di poco superiore ai 4 milioni di lire. Ipotizzando poi una percentuale di adesione pari al 90 per cento per gli importi inferiori ai 2 milioni e mezzo e solo del 15 per cento per quelli superiori ai 5 milioni, sulla falsariga di quanto previsto già nella nota tecnica al decreto-legge dello scorso anno, istitutivo della procedura, si ottiene una media di maggiori imposte richieste pari a 3,5 milioni, sempre al lordo delle modifiche in fase di conversione in legge del decreto-legge. Rapportando la media ponderata appena indicata alla platea di contribuenti interessati dalla procedura, si arriva al controvalore complessivo di 12 mila 200 miliardi, ammontare ben diverso dai 27 mila 300 miliardi semplicisticamente propagandati dall'associazione, a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

cui facevo riferimento in precedenza, su tutti i giornali italiani negli ultimi giorni.

Ho voluto fare questa analitica ricostruzione, signor Presidente (e me ne scuso), per offrire compiutamente ai signori deputati le effettive cifre in discussione ed anche per mettere in guardia dalla facile demagogia fondata su arbitrarie ricostruzioni dei dati fiscali. Né ha alcun valore l'osservazione che viene fatta da taluni secondo la quale il Governo con il regolamento avrebbe stravolto il provvedimento. Tale osservazione è solo frutto di polemiche strumentali, che tentano di montare una rivolta delegittimante e che in ogni caso mostrano l'incapacità di dare una corretta lettura del dato normativo. Se infatti ci si sofferma sul dettato dell'articolo 3 del decreto originario, ci si rende immediatamente conto dell'assoluta insufficienza di tale disposizione, soprattutto sul piano della sua applicazione concreta. Qualsiasi Governo, ivi compreso quello che ha varato il decreto originario, non si sarebbe potuto sottrarre, attraverso l'emanazione di una articolata e complessa normazione secondaria, ad una puntuale opera di regolamentazione delle numerose e variegate problematiche che la concreta attuazione del provvedimento poneva in termini organizzativi, procedurali e sostanziali. Non si è trattato, quindi, di una rifondazione *sub specie* di condono automatico di massa, ma di una responsabile, opportuna e necessaria azione amministrativa, che non poteva non tenere conto, tra l'altro, dell'enorme massa di annualità coinvolte e delle risorse a disposizione per la loro gestione.

Con le modifiche apportate dal Parlamento (concordo con il relatore) il concordato di massa corrisponde alle richieste delle forze politiche e sociali. Il Governo si attende che esse facciano la loro parte responsabilmente, per assicurare un gettito ripetutamente promesso e confermato dalle categorie coinvolte, che costituisce, come è stato ricordato, parte essenziale della legge finanziaria per il 1995 e parte rilevante della manovra finanziaria per il 1996.

Il Governo desidera sottolineare che un auspicabile successo dell'operazione è non soltanto nell'interesse dei contribuenti, che si assicurano correttezza nei rapporti con il

fisco per tutti gli anni di adesione al concordato, ma altresì nell'interesse soprattutto dell'amministrazione, la quale potrà smaltire un ingente arretrato nonché evitare il possibile conseguente contenzioso e guardare con prospettive di successo all'opera di riorganizzazione e di potenziamento che tutti auspichiamo. L'eventuale fallimento del concordato di massa non soltanto renderà necessarie misure compensative del gettito mancante e disattenderà gli impegni presi con il precedente e con l'attuale Governo dalle categorie interessate, ma soprattutto manterrà la situazione di affanno in cui versa l'amministrazione, che costituisce la principale causa di disagio del nostro sistema fiscale.

Quali che siano le opinioni sulla raffinatezza o rozzezza del concordato nel suo complesso (su cui mi sono ripetutamente espresso) ritengo, conclusivamente, che una convinta adesione ad esso da parte delle categorie interessate costituisca il segno migliore della volontà di superare insieme il passato del fisco per avviare insieme un futuro basato sulla civiltà e trasparenza nei rapporti tra ufficio e contribuente su leggi più semplici e ragionevolmente applicate, su aliquote nominali più sopportabili ma più vicine a quelle reali, in definitiva sull'allargamento a tutti dell'obbligo tributario tramite metodi di accertamento e di controllo che, come è stato ricordato, riducano la portata dell'evasione.

In questo senso, nel momento in cui chiedo che venga approvato e reso definitivamente applicabile il concordato di massa mi sento di impegnarmi, a nome del Governo, a che questa estrema occasione di responsabilizzazione del contribuente non venga sprecata da parte dell'amministrazione. Per quest'ultima chiedo il riconoscimento di aver lavorato almeno in questa occasione, in condizioni difficilissime. Il concordato mancava, all'epoca del mio insediamento, degli aspetti regolamentari ed attuativi.

I tempi e le difficoltà burocratiche, che hanno occupato spazi lunghi, e le modifiche richieste dalle parti sociali ed approvate dal Parlamento, hanno complicato la gestione amministrativa e reso ormai i tempi brucianti. L'amministrazione finanziaria, la SOGEI,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

le stesse poste italiane si sono trovate di fronte ad un'operazione da gestire di ampiezza mai affrontata ed in tempi incerti e ristretti. Nella convinzione che operazioni di questo genere non debbano essere ripetute, ritengo di poter esprimere il doveroso apprezzamento per l'amministrazione che, salvo eccezioni, ha lavorato e sta lavorando in condizioni assai difficili per il successo dell'operazione.

Per la brevità dei tempi concessi e ormai rimasti si sono verificati — e potranno ancora verificarsi — disagi. So di poter contare sullo spirito di sacrificio e sulla collaborazione dei dipendenti; vorrei poter contare sulla comprensione e sulla collaborazione dei cittadini per condurre in porto un'operazione di insolita difficoltà.

Dopo le modifiche apportate dal Parlamento e dal Governo alla struttura originale del concordato, il provvedimento può ormai conseguire a pieno i risultati per i quali era stato voluto: assicurare il gettito erariale previsto per l'anno in corso; offrire al fisco la possibilità di chiudere, di lasciarsi dietro le spalle un enorme contenzioso potenziale, di evitare di dover continuare ad accertare con metodologie non ottimali il passato per avviare una nuova fase per la tassazione (come è stato ricordato) dei redditi di impresa e di lavoro autonomo.

Il provvedimento, come è stato ricordato, decade il prossimo 18 ottobre ed una reiterazione non è possibile poiché andrebbe a sovrapporsi al termine essenziale del 15 dicembre. Per tutte le ragioni che ho esposto, dunque, il Governo invita la Camera a confermare il voto espresso dal Senato.

Per quanto riguarda le richieste di chiarimenti del relatore, posto che tutti i punti da lui sollevati saranno oggetto di circolare che spero sarà emanata addirittura dopodomani mattina — ossia in tempo reale — desidero assicurare che con riferimento all'utilizzo dei famosi elenchi il Governo ha già accolto un ordine del giorno in tal senso al Senato e sicuramente si atterrà ad esso.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presiden-

te, signor ministro, onorevoli colleghi, un'iniziativa abborracciata e messa troppo in fretta nella buca delle lettere; con questa espressione il dottor Sergio Billé, presidente della più grande federazione dei commercianti, la Confcommercio, ha giustamente definito il decreto-legge n. 345 oggi all'esame della Camera.

Si tratta di un provvedimento meglio conosciuto come concordato di massa; un provvedimento che ha fatto affermare al ministro Fantozzi che non suscitava in lui alcun entusiasmo e che si trattava di un passo sbagliato e di un ennesimo errore. Persino dalla sinistra, che sostiene questo Governo, abbiamo sentito bollare il provvedimento come una delle vicende più sgradevoli della storia tributaria degli ultimi anni, una vera e propria svendita del sistema tributario, un'espressione della cattiva gestione dei crediti tributari, nonché una scarsa sensibilità nei confronti dei lavoratori autonomi. Tutte espressioni che, riportate sui giornali della sinistra e su quelli di proprietà dei grandi industriali fiancheggiatori della sinistra, avevano fatto balenare in noi (ma anche in milioni di lavoratori autonomi, artigiani e commercianti) la speranza che al Senato non sarebbe passato questo prelievo forzoso di 11 mila 500 miliardi, un prelievo immotivato la cui ragione ricade in un'errata interpretazione di una finanza pubblica che vede soltanto nelle entrate il risanamento di un debito pubblico le cui responsabilità ricadono esclusivamente sulla maggioranza che sorregge il Governo Dini. Una maggioranza che vede l'onorevole Visco, nella seduta del 10 ottobre della VI Commissione permanente, prima sottolineare i gravissimi disagi tra tutti i contribuenti che hanno ricevuto l'avviso da parte del ministero per poi riprendersi e candidamente affermare che a questo punto il decreto va convertito.

Al di là degli interventi che faranno altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale, che entreranno nel merito dell'articolato, ed al di là degli emendamenti che il nostro gruppo ha presentato, sicuro di migliorare questo provvedimento punitivo nei confronti dei lavoratori autonomi, è necessario che da questo dibattito emerga con chiarezza la grave responsabilità di una linea di politica economica che ha visto nella finanziaria

sostenuta dalla sinistra scelte volte né al sostegno di una politica sociale né a quello dello sviluppo dell'economia. Il concordato — diciamo celso chiaramente, signor ministro — deve compensare i danni che in questa manovra finanziaria hanno provocato i sindacati, gli unici — oltre al fisco — ad uscire beneficiati da tale manovra.

Questo Governo avrebbe dovuto imboccare la strada per una nuova linea di politica economica: questo Governo composto da professori e sostenuto da tecnici ed economisti della sinistra, da questi soloni che hanno scoperto un nuovo metodo per aumentare le entrate del nostro Stato, non attraverso una politica fiscale contro l'evasione e l'elusione, bensì attraverso il gioco dello «Scassa quindici»! Sì, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo Dini ritiene di risollevarle le sorti economiche del paese attraverso il reperimento di 1.500 miliardi con l'aumento delle ricevitorie del lotto e con nuovi giochi, tra i quali lo «Scassa quindici»: alta espressione, questa, di economia politica, della quale sicuramente sentiremo tessere le lodi, nel dibattito sulla manovra finanziaria, da economisti quali il professor Visco ed il professor Andreatta.

Se il Presidente Dini ed il ministro Fantozzi si fossero mossi diversamente, se avessero dato alla loro azione di governo un'impostazione meno squilibrata, se avessero tenuto nella giusta considerazione anche i problemi in cui oggi si dibatte il mercato interno (nel quale i consumi, come dimostrano gli ultimi dati, continuano ancora ad essere in fase di pesante stagnazione, stagnazione che pesa come un macigno sulle imprese, che vivono, appunto, di consumi), allora certamente sarebbe stata imboccata un'altra strada, non si sarebbe arrivati a questo strumento rozzo e suscettibile di creare grosse sperequazioni. Il concordato di massa, così come previsto dall'allora ministro Tremonti, doveva rappresentare una simbolica frattura tra la vecchia metodologia di accertamento e la nuova, basata sugli studi, ma, soprattutto, presupponeva una contemporanea riforma tributaria, con una redistribuzione del carico fiscale. La filosofia di base del concordato Tremonti, dunque, ha una impostazione notevolmente differente da quella dei condoni.

Si è detto che non si intende fare polemica distinguendo tra condoni e concordato di massa: bisogna invece chiarire che quest'ultimo presentava un'impostazione profondamente differente da quella dei condoni, in quanto finalizzata principalmente a chiudere vicende sospette ed incomprensioni passate, stabilendo nuove metodologie di accertamento, in un rinnovato corretto rapporto tra fisco e contribuenti, prescindendo dai comportamenti passati. Tale filosofia prevedeva un onere individuale molto leggero, affinché la maggior parte dei piccoli imprenditori, artigiani e commercianti, potesse aderirvi con un sacrificio marginale, grazie al quale si sarebbe eliminata tutta una serie di carte — bolle, ricevute, scontrini e quant'altro — che da sempre infastidiscono l'attività delle piccole imprese, sottraendo tempo alla stessa produzione. Il concordato ideato da Tremonti muoveva dunque da un imprescindibile presupposto, quello dell'incontro tra amministrazione finanziaria e piccoli imprenditori, che doveva avere come *condicio sine qua non* due risultati: liberare energie umane nel Ministero delle finanze per addestrarle agli studi di settore e dare ai lavoratori autonomi la possibilità di liberarsi di tutte le carte contabili, ad eccezione dei registri IVA, chiudendo così con il passato. Tale metodologia perseguiva anche altri fini: quello di conseguire un valido strumento di lotta all'evasione e al lavoro nero, nonché quello di introdurre forme di semplificazione e di contrasto di interessi.

Con il ministro Fantozzi (e qui mi consenta, onorevole Asquini, non si tratta di fare polemiche tra concordato e condono) si è mutata completamente la configurazione originale, cosicché il concordato è diventato uno strumento difficilmente catalogabile che si è andato sempre più appesantendo, nel corso dell'iter procedurale, ai danni dei lavoratori autonomi. Quando il sottosegretario Franco Caleffi sostiene che i presupposti metodologici e le conseguenze sul piano concreto ed operativo e quindi sul contenuto delle proposte sono scaturiti dal provvedimento firmato da Tremonti nel 1994, dimostra soltanto di saper fare una debole e quanto mai inconsistente difesa d'ufficio del testo elaborato dal ministro Fantozzi.

D'altra parte, basta leggere il quotidiano economico *Il Sole-24 ore* per accorgersi che lo stesso ministro Fantozzi, nell'audizione dell'8 febbraio 1995, richiamò la necessità di un radicale cambiamento nella struttura del concordato, evidenziando così ufficialmente che tale esigenza era sentita dallo stesso Governo e prefigurava ulteriori interventi correttivi. E quando l'onorevole Visco sostiene, in Commissione finanze, che le responsabilità della procedura messa in atto si debbono attribuire al precedente Governo, anche lui fa una difesa di ufficio — mi auguro in buona fede — dell'operato del Governo sostenuto dal PDS, ben sapendo che la trasformazione radicale dell'impianto del concordato si è infatti compiuta con il decreto-legge n. 41 del 1995, con quello attualmente all'esame della Camera e con altri atti amministrativi adottati dall'attuale Governo.

Se non si vuol fare (e a questo punto sono io a dirlo) pura demagogia per accaparrarsi le simpatie dei lavoratori autonomi, si abbia almeno il coraggio di dire che non vi è alcuna contiguità tra il provvedimento originario e il concordato che oggi viene all'esame di questa Assemblea. E la scarsa serietà di questo Governo e di coloro che lo sostengono è facilmente dimostrabile se si pensa a come si è voluto affrontare questo problema: tutti, a cominciare dal PDS, hanno criticato il concordato di massa voluto da Tremonti, ma poi gli stessi con una manovra furbastra, si sono impossessati dello strumento trasformandolo in un prelievo forzato con parametri matematico-statistici e punitivi ed arrivando ad inserirlo nel disegno di legge finanziaria per il 1996 come previsione di gettito.

Ma voi del Governo, voi della maggioranza pensate che queste osservazioni non le abbiano fatte gli oltre sette milioni e mezzo di lavoratori autonomi? Ma voi pensate che tutte le confederazioni degli artigiani e dei commercianti non abbiano capito che il concordato di massa è stato stravolto dalla configurazione originale? Voi che oggi venite in quest'aula a sostenere che il provvedimento è stato ereditato dal Governo Berlusconi non avete letto le decine di lettere della Confartigianato, della Confesercenti, del CNA, della CASA? E pensate forse che que-

ste confederazioni, alle quali appartengono lavoratori di tutte le componenti politiche, che si riferiscono ai due poli di centro-destra e di centro-sinistra, non si pongano la domanda del perché le imprese debbano continuare a pagare i conti di uno Stato che allarga, anziché restringere, le spese superflue e che tutto fa meno che contribuire, offrendo servizi efficienti, allo sviluppo economico e sociale di questo paese?

Questo provvedimento che voi della maggioranza vi apprestate a votare pone un drammatico quesito ai milioni di lavoratori autonomi: che cosa ci dà lo Stato in cambio di una pressione fiscale che ormai è dell'ordine del 50 per cento del prodotto interno lordo, il che significa che tutto ciò che viene guadagnato e prodotto nel paese va a finire in tasse?

Questo concordato, opportunamente corretto dai vari emendamenti proposti al Senato da alleanza nazionale e da altre componenti politiche, poteva anche essere accettato se si fosse però dato un segnale concreto di avvio di una riforma fiscale. Il ministro Tremonti, nel periodo del Governo Berlusconi, aveva inserito il concordato in un più articolato e complessivo progetto di riforma fiscale. Fantozzi ha avuto invece la capacità di trasformarlo in un ennesimo, maldestro ed iniquo balzello.

Qualcuno dirà che un progetto di riforma fiscale presuppone un Governo politico; che un Governo di tecnici non può assumersi responsabilità su scelte di pressione fiscale che vanno a ricadere sui cittadini ed è giusto che questo lo facciano gli eletti dal popolo. Ma è pur vero che un Governo tecnico può legittimamente risolvere i principali problemi tecnici del nostro sistema tributario. Basterebbe avviare la revisione dei criteri di accertamento e controllo degli imponibili del lavoro autonomo per accorgerci come oggi la tassazione delle imprese minori sia il punto di maggiore iniquità del sistema tributario, sia per l'elevatissima incidenza del prelievo sia per gli effetti distorsivi dell'evasione. D'altra parte non c'è dubbio che proprio arginando l'evasione possiamo recuperare le risorse necessarie sia per ridurre le imposte sia per un'equa distribuzione del carico fiscale gravante sui vari settori.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

Con questo concordato, onorevoli colleghi, si è persa l'occasione per aprire con tutte le confederazioni un tavolo di confronto sulla revisione dei criteri di accertamento e controllo degli imponibili dei lavoratori autonomi che affronti con competenza e responsabilità tutte le questioni relative. Ma c'è di più. La stessa determinazione delle modalità di accertamento con adesione in base a parametri oggettivi, coefficienti presuntivi e studi di settore doveva avvenire con un regolamento da emanare entro 90 giorni a partire dal 30 novembre 1994. Tale regolamento non mi sembra sia stato ancora emanato, e pertanto, a tutt'oggi, non si conoscono le determinazioni del Ministero delle finanze circa la metodologia che seguiranno gli uffici nell'applicazione dell'accertamento con adesione.

Si è voluto correre, onorevole ministro, si è voluto soltanto arrivare ad avere la certezza che l'incasso di 11.500 miliardi (lei poco fa ha detto che forse si tratta solo di mille di più) si poteva realizzare. Non ci si è interessati, però, se con questa manovra si andava ulteriormente ad aggravare il rapporto tra fisco e contribuente, tra fisco e impresa; si è avuta troppa fretta di portare a casa i soldi che dovevano coprire i 6 mila miliardi per i dipendenti pubblici. Si è voluto pagare con 30 denari il tradimento che la triplice sindacale ha perpetrato nei confronti di milioni di lavoratori autonomi. Ed il ministro Fantozzi — me lo consenta — si è reso complice di questo tradimento: il ministro Fantozzi conosce troppo bene l'argomento per poterne confutare la giustezza.

È assurdo che oggi il relatore ci richiami al senso di responsabilità, perché con questo concordato si è voluta applicare, onorevole Asquini, la cosiddetta filosofia del consenso sociale a senso unico, usandola solo nei confronti dei sindacati, nel timore che essi potessero ripetere le manifestazioni di piazza che organizzarono con il Governo Berlusconi.

Dini, memore della sua esperienza di ministro del tesoro nell'esecutivo precedente, ha pensato di aggirare l'ostacolo attraverso una pace sindacale, ma non ha compreso, questo Presidente del Consiglio, ormai vittima del gioco della sinistra, che con il prov-

vedimento al nostro esame e con la legge finanziaria il Governo ha imboccato il tunnel della più grave crisi che ha colpito lo Stato italiano, le istituzioni, le forze politiche e che, di riflesso, andrà a colpire le imprese ed il mercato.

Per questo i deputati del gruppo di alleanza nazionale, se non verranno accettati gli emendamenti presentati, non potranno esprimere un voto favorevole né su questo provvedimento, né sulla legge finanziaria. Essi non si schierano né con la triplice sindacale, né con la Confindustria, né con il Governo: si schierano con le piccole imprese, con gli artigiani e con i commercianti.

Esprimendo un voto contrario su questo provvedimento i deputati del gruppo di alleanza nazionale vogliono sottolineare con fermezza che è ora che le imprese non paghino più per gli errori commessi dagli altri: non è giusto che siano esse a pagare lo scotto di una politica economica che vuole continuare con una spesa pubblica i cui risultati di spreco e di inefficienza sono sotto gli occhi di tutti e che attraverso prelievi ingiusti e irrazionali, come quello del concordato, coprono solo una parte di un debito pubblico che andrà sempre aumentando, se non si cambierà una volta per tutte la metodologia di una legge finanziaria che potrà assicurare i mercati interni ed esteri solamente dopo che gli elettori avranno ridato legittimità a questo Parlamento attraverso un Governo scelto e voluto dal popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor ministro, signori sottosegretari, è con un senso di disagio, di profondo disagio che questa sera intervengo in aula sul provvedimento al nostro esame. Nel 1994 ci opponemmo decisamente al concordato Tremonti e ci opponiamo decisamente oggi.

Non so dove risiedano le responsabilità; per quanto ci riguarda, non accettavamo il concordato fiscale di massa proposto all'epoca dal ministro Tremonti perché praticamente altro non era che un condono gene-

ralizzato. Allora non vi erano affatto — e non vi sono oggi — le condizioni perché il concordato di massa fosse cosa diversa dal condono generalizzato: non c'erano nel 1994 e non ci sono oggi. E ciò per le ragioni indicate oggi dal ministro Fantozzi ed allora dal ministro Tremonti: non essendoci un'amministrazione pronta, non si poteva procedere ad alcun concordato.

Allora non potemmo esprimere un voto positivo sulla proposta e non possiamo esprimerlo neppure oggi. Non si può votare, per quanto ci riguarda, dal momento che con tale misura lo Stato subisce un'ennesima sconfitta perché ammette palesemente la sua impotenza.

Non dobbiamo dimenticare inoltre che il Governo tecnico nella legge finanziaria all'esame del Senato non ripropone altro che misure ispirate a considerazioni di compatibilità economica. Si prevedono, ad esempio, dei tagli nelle spese per i portatori di *handicap*. Ebbene, è ridicolo ridurre le indennità per i portatori di *handicap* con un taglio delle spese pari a 220 miliardi per tre anni nel momento in cui si parla di un concordato fiscale per 12.200 miliardi!

Quello al nostro esame non poteva che diventare un condono generalizzato, con le conseguenze che ne derivano. L'effetto dei condoni a mio avviso è uno solo: affermare che siamo tutti disuguali di fronte alla legge. Infatti il condono sottintende che la persona che più ha evaso le tasse ottiene maggiori sconti, che più si è furbi, più ci si avvantaggia. Si potrebbe dire demagogicamente che le imprese od i commercianti hanno avuto pochi sconti, ma è un'affermazione che non mi sento di fare perché non risponderebbe a veri criteri di riforma fiscale che dovrebbero sottendere tutti i provvedimenti del Governo.

Non si tratta infatti di dare un contentino ora all'uno ora all'altro. Sappiamo che il provvedimento del ministro Fantozzi ha suscitato critiche tali da parte delle categorie interessate che il ministro stesso si è ricreduto ed ha imboccato una strada diversa da quella iniziale, che era più dura. Ebbene, ero contraria a quella soluzione come a questa; parimenti, mi opporrei ad ulteriori sconti perché non è questo il problema. Io sono

contraria ai condoni e quindi non accetto la logica che lo Stato debba perdere perché non è in grado di far valere dei principi costituzionali, perché non è capace di tutelare i cittadini rendendoli uguali davanti alla legge. In questo modo si disattende ad un fondamentale articolo della Costituzione.

Non mi soffermerò sulle questioni di dettaglio, anche se non capisco perché chi ha reso una dichiarazione dei redditi senza effettuare i pagamenti dovuti, e quindi è un mezzo colpevole essendo in una situazione di maggiore trasparenza rispetto a chi ha evaso del tutto, non debba rientrare nel concordato, soluzione che mi sembra un po' anomala.

Dato che abbiamo già avuto modo di parlarne nel 1994, mi fa specie constatare oggi l'esistenza di posizioni parlamentari paradossali. Intendo riferirmi al fatto che, mentre allora le forze della destra avevano avuto la paternità e avevano sostenuto il concordato, oggi si schierano contro di esso.

GIOVANNI PACE. Lo vogliamo ancora, il concordato!

GABRIELLA PISTONE. Lo volete?

GIOVANNI PACE. Non questo!

ANTONIO MAZZOCCHI. Lo vogliamo ancora, ma congiuntamente alla riforma fiscale!

PRESIDENTE. Onorevole Pace, la prego di non interrompere. Avrò occasione di rispondere successivamente alla collega, nel corso del suo intervento nella discussione sulle linee generali.

Onorevole Pistone, cerchiamo di non dare vita a dei dialoghi.

GABRIELLA PISTONE. Il problema non consiste in una riflessione sul concordato Tremonti o sul concordato Fantozzi (quest'ultimo, peraltro, ha dimostrato di volerlo avendolo inserito nel testo della legge finanziaria).

Il problema è un altro: oggi vengono predisposti gli strumenti che consentiranno di avviare e di pervenire ad un concordato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

che si concretizzerà fra tre anni (qualcuno ci dovrebbe dire, peraltro, se saranno necessari tre, quattro o cinque anni!), ma se uno, dopo aver presentato il concordato, sostiene che poi verranno emanati i relativi regolamenti e decreti attuativi, io dico che in tre, quattro, cinque o sei mesi non si farà nulla di tutto questo! Sarebbe un bell'imbroglio! Sarebbe stato quindi un bell'imbroglio di Tremonti e lo sarebbe di Fantozzi; il quale, ovviamente, non ha cambiato linea, ma ha seguito quella del suo predecessore, probabilmente facendo scelte diverse. Dico «probabilmente» perché siamo in presenza di persone diverse (vivaddio non siamo tutti uguali). Preciso che non intendo difendere il ministro Fantozzi, ma affermare che anche nel 1994 — con il ministro Tremonti — non era possibile pensare di attuare il concordato; si sarebbe arrivati sicuramente ad un condono sia con Tremonti sia con Fantozzi! E ciò si è puntualmente verificato! Se si vuole essere onesti non si può non rilevare che la situazione sta in tali termini; se si vuole, invece, fare una diatriba politica parlando di destra e di sinistra, io personalmente, come rappresentante di una forza politica, mi sento di essere contro oggi come allora, a tale misura! Come sapete meglio di me (ormai credo che lo sappiano pure i muri) la logica che abbiamo proposto di seguire è diversa e va non nella direzione del concordato, ma in quella di un controllo fiscale sulla grande evasione (quindi, sui grandi patrimoni). Nel ribadire comunque questa nostra logica, affermiamo con forza che questo metodo non ci è piaciuto allora e non ci piace adesso! Queste sono le ragioni che mi spingono a considerare molto demagogica la posizione odierna della destra, che afferma che voterà contro, perché il risultato della precedente esperienza non sarebbe stato molto diverso da quella attuale. Avrebbero forse proposto di pagare un po' di meno, ma questo non avrebbe voluto dire attuare una maggiore equità fiscale, bensì garantire maggiori sconti a certe categorie rispetto ad altre! Questa non è la logica che può sottendere ad una vera e propria riforma fiscale! Devo dire che trovo un po' avvilente questo aspetto emerso dalla discussione, dove tutti si affannano a sostenere che

quella misura prima era sbagliata, ma che oggi, necessitando un grande senso di responsabilità...

UGO CECCONI. Di amor di patria...!

GABRIELLA PISTONE. Insomma, da tutte le parti politiche ci si muove affinché la legge in esame venga approvata. A nostro avviso, si sarebbero dovuti seguire altri metodi, del tipo di quelli da noi puntualmente indicati anche rispetto alla legge finanziaria. Riteniamo che per il raggiungimento di un obiettivo vi siano più strade da seguire: nel caso di specie, invece, si afferma soltanto la logica del «prendere o lasciare». In quest'aula si deciderà sicuramente di «prendere»; ma io ribadisco che questa è una logica che non ci appartiene, come non ci apparteneva neppure quella della *minimum tax*. Questa logica, cioè, non educa il cittadino ad «incontrare» il fisco in maniera non traumatica, come invece oggi accade, anche in virtù di aliquote esageratamente elevate, per le quali occorrerebbe prevedere un reale abbassamento. Non vi può essere altra progettualità che questa, ma ciò si renderà possibile il giorno in cui si arriverà veramente ad una riforma che eviti, soprattutto per i più deboli, aliquote del 30-40 per cento su imponibili che certo non sono da signori, ma direi da miserabili!

Per tornare ai portatori di handicap, sottolineo che essi non hanno diritto all'assegno d'indennità se il loro reddito supera i 50 milioni lordi. Ma questo grida vendetta: si tratta di circa 35 milioni netti! Come si può pensare che una persona handicappata, in carrozzella o non vedente, non possa più aver diritto all'assegno d'indennità perché supera i 35 milioni l'anno netti d'imponibile! È pazzesco, ma questa è la logica che ancora vige in questo paese, dove invece le grandi fortune trovano i modi, legali e non, di evadere: basti pensare alla cifra di 500 mila miliardi! Si tratterà pure di una somma accumulata negli anni (oltre 100 mila miliardi l'anno), ma dato che si parla di un arco temporale che va dal 1987 al 1993, complessivamente si arriva alla cifra di oltre 600 mila miliardi! È una logica distorta, che non può trovarci d'accordo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

Non facciamo i «signornò»: non è vero che rifondazione comunista sa solo dire «no»; diciamo «no» perché vorremmo dire «sì» in altra maniera, ma poiché purtroppo non c'è consentito, non possiamo far altro che esprimerci negativamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, colleghi, rifletto spessissimo sulla considerazione che l'economia della nostra nazione è martoriata da una realtà incontrovertibile e conosciuta da tutti: mi riferisco agli oltre due milioni di miliardi di disavanzo. Qualcuno, probabilmente, questo disavanzo lo avrà pur creato, con la sua politica, con le sue scelte; se questo dato è così pesante, tanto da meritare l'individuazione di un responsabile, probabilmente qualcuno deve avere la responsabilità di una situazione che si è andata determinando nel tempo ma che ha avuto una fortissima accelerazione negli ultimi anni, e della quale spero di poter parlare compiutamente nel quarto d'ora che mi è stato assegnato.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, ha mezz'ora a sua disposizione.

GIOVANNI PACE. La ringrazio, Presidente, della precisazione.

Se non si rimuovono le ragioni e le condizioni per le quali si è pervenuti a questo risultato, probabilmente ci ritroveremo a parlare ancora per un numero infinito di anni di quell'ingiustizia — che, spero non passi in questo Parlamento e rispetto alla quale mi auguro potremmo porre paletti — di cui parlava poc'anzi l'onorevole Pistone, la quale ha ricordato che un handicappato che abbia un reddito lordo di 50 milioni l'anno (che poi al netto è molto meno di 35, forse si tratta di 30 milioni) si trova ad essere privato dell'assegno d'indennità.

Se non si rimuovono queste condizioni, probabilmente chissà per quanti anni avremo ancora tale situazione. Che cosa è successo dal 1960 al 1980 nello scenario della nostra macroeconomia? L'incidenza del debito pubblico sul PIL è passata dal 40 per

cento del 1960 al 55 per cento del 1980, aumentando così di 15 punti in venti anni; dal 55 per cento del 1980 è «schizzata» al 120 per cento del 1993, con 65 punti di aumento in tredici anni. Questi dati dimostrano che la voragine del dissesto della finanza pubblica del nostro paese si è creata nel periodo successivo al 1980.

Se si passa dalle percentuali alle cifre (non voglio sottrarmi all'argomento all'ordine del giorno, ma questa premessa mi serve per riagganciarmi alle conclusioni, cui spero di poter pervenire) si nota che dal 1980 al 1993 abbiamo contratto debiti per 1.650 miliardi su due milioni di miliardi complessivi; i debiti globali ricomprendono l'ulteriore indebitamento per l'80 per cento che si è formato dal 1980 al 1993, gli anni in cui si sono avute decisioni di spesa che evidentemente non sono state assunte con la necessaria consapevolezza.

A fronte di ciò lo Stato ha riscosso sempre di più con un sistema fiscale che il Presidente della Repubblica un paio di anni fa, in occasione della presentazione dei modelli 740 del 1993, ha definito un sistema da marziani; si è sempre riscosso di più, pervenendo al limite dell'ingiustizia, comunque degli scompensi determinati dall'evasione che molte volte qualcuno sostiene essere necessitata, specialmente in talune zone del paese, laddove il sistema economico è quello che è.

Le entrate comunque vi sono state, nonostante l'evasione; basti pensare che negli anni bui della finanza sciagurata, dal 1980 al 1993, il prodotto reale è cresciuto mediamente del 2,50 per cento l'anno e le entrate del settore pubblico sono aumentate del 5,50 per cento: l'incremento delle entrate è stato cioè notevolmente superiore all'aumento del PIL hanno dopo anno e mediamente considerato. Quindi gli imprenditori, gli operatori economici, i professionisti, lavoratori dipendenti in maniera necessitata, drammatica, pesante hanno pagato le tasse sempre e sempre di più: nel 1980, periodo iniziale del mio riferimento, le entrate erano pari al 34,60 per cento del PIL e nel 1993 al 48,80 per cento del PIL; tra il 1990 e il 1993 (l'ultimo periodo è stato caratterizzato da un Governo tecnico grosso modo come quello

di oggi) il PIL è aumentato di 250 mila miliardi, le entrate di 187 mila miliardi, assorbendo il 75 per cento dell'incremento del prodotto. Ma il debito pubblico, a sua volta, ha continuato a crescere di ben 550 mila miliardi; l'aumento delle imposte non ha diminuito il disavanzo.

Perché ho fatto questa introduzione, di cui vi chiedo venia in quanto probabilmente non rientra strettamente nell'argomento in discussione? Anche il mio richiamo all'intervento della collega Pistone, della quale apprezzo la passione e la consapevolezza dei toni anche se le sue censure nei confronti del nostro settore nel merito dell'argomento certamente sono troppo rigorose, si giustifica proprio con l'eco che tale concordato di massa ha avuto tra la gente. Credo che mai come in tale occasione i cittadini, le associazioni dei contribuenti, gli artigiani abbiano scritto così diffusamente ai direttori dei giornali, cercando di colloquiare con lo stesso ministro Fantozzi, il quale si è distinto con la sua tradizionale cortesia nel rispondere. Si è dunque parlato molto di questo concordato; i settori economici e produttivi, gli stessi partiti sono stati sensibilizzati. L'opinione pubblica è però preoccupata, addirittura qualche volta terrorizzata per le conseguenze che potrebbero abbattersi sulle proprie economie, quale che sia l'atteggiamento, di adesione o di rifiuto, che verrà assunto nei confronti di questo cosiddetto concordato di massa.

Non credo che gli interventi del ministro Fantozzi — anche se probabilmente, almeno negli ultimi tempi, tale era la sua intenzione — abbiano potuto fugare il terrore di alcuno di quegli otto milioni di contribuenti, che si sono visti recapitare cartoline, magari per tutti gli anni dal 1987 in poi, e, facendo una breve somma — prima delle provvidenziali modifiche introdotte dal Senato, alle quali la mia parte politica ha cercato di contribuire, pur senza riuscirci a pieno — hanno visto che avrebbero dovuto pagare 40 o 50 miliardi... Intendo dire milioni, è un *lapsus* freudiano il mio, un desiderio insoddisfatto; non dico i miliardi, ma non ho nemmeno i milioni...!

Non intendo fare polemica, giacché non ne sono capace: sono un uomo che, quando

gli riesce, consapevole tra l'altro dei suoi limiti caratteriali e culturali, cerca di portare argomenti e proposizioni; quindi, mi allontano naturalmente dalla polemica. Tuttavia non posso accogliere l'invito di Asquini senza un momento di riflessione, poiché l'aspetto più curioso o, se preferite, più interessante consiste proprio nella pervicace insistenza governativa nell'affermare che questo concordato di massa, nella forma attuale, giusto o non giusto, accoglibile o meno, convinti o meno convinti, è lo stesso predisposto dal Governo Berlusconi. Ebbene, ciò non lo accettiamo. Non vogliamo privare né l'egregio ministro, del quale ho letto quasi tutto, né l'intero Governo del diritto legittimo di prevedere altre 400 volte 4 mila condoni; non ammetto però che si possa affermare che questo condono — non è un *lapsus*, ma quello che voi avete chiamato concordato di massa, lo definisco condono — lo abbiate ripreso tale e quale dalle disposizioni del Governo Berlusconi. Ciò lo ritengo veramente ingiusto; lo reputo un argomento di discussione che non aiuta a fare chiarezza e non consente di realizzare quella necessaria tranquillità di rapporti tra Governo e le altre forze.

Questi non sono i dispositivi immessi nel sistema dal Governo Berlusconi; possono essere migliori, ma non sono quelli introdotti dal ministero a suo tempo diretto da Giulio Tremonti. Forse sarà stata una traduzione, maccheronica non certo letterale, senza sintonia, e sorge il sospetto — già l'ho annunciato — che non si tratti di un provvedimento equo.

Qualcuno del mio gruppo, e forse anche dell'area in cui il mio gruppo si muove, esporrà più analiticamente le ragioni della nostra forte perplessità sul provvedimento in discussione ed i motivi della conclusione che andremo a trarre, da ora a domani, sull'attenzione posta a questo provvedimento, conclusione che in ogni caso, signori del Governo, sarà certamente improntata a senso della responsabilità, comunque noi voteremo.

L'oppositore, se è consapevole di una sua posizione forte rispetto ad un provvedimento che deve per forza respingere, accada quel che accada, deve votare contro. Fare-

mo poi ovviamente i conti tra pesi e contrappesi; vedremo come atteggiarci e come voteremo. Però, questa prospettazione di responsabilità: votate in questa maniera od è il caos, non l'accettiamo; non accettiamo nemmeno questo. In ogni caso, comunque voteremo, sarà con senso di responsabilità.

A me interessa ricordare le perplessità che il disegno di legge di conversione al nostro esame ha suscitato e perché le ha suscitate; in questo momento, mi interessa spiegare perché al Senato — e qui alla Camera in Commissione finanze — siamo stati molto critici ed anche perché non ci hanno imbarazzato i segnali del tipo: il concordato lo avete voluto voi, lo avete proposto voi, votatelo; non comprendiamo la vostra opposizione.

Quanto è strana la vita, signor Presidente, quanto è corta la memoria degli individui! Abbiamo voluto il concordato individuale e poc'anzi, interrompendo cordialmente la collega Pistone, ho ricordato che siamo ancora favorevoli al concordato individuale, che spero vada a regime presto e come si deve. Infatti, ritenevamo e riteniamo che si tratti di un istituto, peraltro adottato in moltissimi paesi moderni industrializzati, che consente un incontro tra gli uffici periferici ed il contribuente volto ad esaminare quanto il contribuente stesso ha proposto (approfondiremo successivamente questo aspetto).

Come dicevo, questo istituto lo abbiamo voluto e non lo rinneghiamo. L'incontro tra gli uffici periferici ed il contribuente deve essere stimolato dalla perplessità degli uffici, i quali certo devono funzionare ed essere necessariamente messi in condizione di funzionare. Al riguardo, credo che in brevissimo tempo possano essere adottati una serie di provvedimenti. Io stesso ho presentato una proposta di legge — che spero sia pubblicata domani o dopodomani — con la quale, facendo ad esempio funzionare i centri di servizio in una certa maniera e senza spendere una lira, il sistema può operare meglio ed essere velocizzato. Ad esempio, se noi attiviamo il sistema dei rimborsi, innescando questi meccanismi all'interno dei centri dei servizi e senza, per così dire, rimbalzare la palla agli uffici periferici, pos-

siamo velocizzare il rapporto tra contribuenti e fisco. Certo, gli uffici debbono essere messi nelle condizioni di funzionare, di poter stimolare l'incontro con il contribuente attraverso gli apprezzamenti critici — o le perplessità — dei modelli 740, 750 e 760 e, quindi, di sollecitare le ragioni, i chiarimenti, le spiegazioni dei contribuenti.

Mi viene in mente una riflessione, onorevole Asquini: cosa ne facciamo, in occasione di questo concordato di massa, dei redditi illecitamente percepiti da Tangentopoli? Come ci comportiamo nei confronti di quei contribuenti, di cui si sa nome e cognome, per i quali sono già pendenti procedure da parte della Procura della Repubblica? I fatti sono questi: funzionari o uomini politici, di periferia o di centro (questo non ha importanza) hanno preso dei soldi tra il 1987 e il 1993, il cui importo non supera la soglia prevista dalla legge n. 516; e proprio questo non superamento della soglia fa rientrare tali soggetti nella fattispecie del — io dico del condono — concordato di massa.

Cosa facciamo di questi signori che magari sono stati anche consegnati in maniera incivile agli «onori» della stampa? Tutti sanno che costoro hanno preso mazzette! Forse qualche giorno di galera se lo sono pure fatto! Nella mia città ne conosco tanti: ne sono andati in galera 69 e lascio immaginare a tutti voi quanti altri ve ne sono! Cosa fa il fisco nei confronti di questi signori?

Il progetto iniziale era diverso. Laddove nei modelli 740 è stata indicata una certa cifra di reddito, quella va rettificata perché questi signori hanno preso cento milioni di mazzette da Tizio e Caio il tal giorno; così l'anno dopo, e l'anno dopo ancora!

Con questo sistema io vedrò per il corso Marrucino di Chieti — e voglio invitarla, ministro Tremonti, a venire nella mia città che è meravigliosa! — 69 persone che certamente hanno preso mazzette per tanti anni per importi inferiori ai 100 milioni; che si vedono rettificare automaticamente il loro 740 dalla SOGEI.

Mi chiedo: è giustizia, questa? Spero che il Governo possa darmi una risposta.

All'attuale Governo io mi contrappongo tenacemente, perché ritengo che questa soluzione politica non sia quella che serve oggi

alla nostra collettività, con tutto il rispetto per le persone e per i loro valori. Sono certo che il Governo sarà sensibile a questo mio avvertimento, sul quale spero si pronuncerà.

Per questo ho presentato un emendamento. Noi ritenevamo, signor Presidente, signori del Governo, colleghi, che questo nostro concordato fosse un istituto che si sarebbe dovuto muovere nella logica dello stringato ma eloquente programma di Tremonti, che posso rappresentare, diciamo così, in pillole (anche se non sono bravo come Tremonti): dal semplice al complesso, dal centro alla periferia, dall'imposizione diretta a quella indiretta e lo dico in termini meno tecnici rispetto a quelli usati dal professor Tremonti nella Commissione finanze di questa Camera nell'estate del 1994.

Il professor Fantozzi, suo successore, nella stessa Commissione aveva dichiarato in un certo senso — e non credo che si trattasse solo di *fair play* — di volersi muovere lungo il percorso dei suoi predecessori e, in ordine al concordato di massa, aveva affermato in un secondo momento che si sarebbe trattato di un grande successo. Questo io l'ho rilevato anche da un articolo che ha riprodotto il discorso del professor Fantozzi il 7 luglio scorso. Tutto questo atteggiamento aveva consolidato in noi le prime impressioni, anche se dobbiamo riconoscere che il decreto del Presidente della Repubblica n. 177 forse qualche sospetto lo doveva destare.

Avevamo creduto che, come stabiliva la legge n. 656 del novembre 1994, le operazioni avrebbero avuto inizio subito e si sarebbero concluse adesso; ma in realtà non cominciamo ancora. Non voglio attribuire responsabilità operative ai funzionari, come fa l'egregio relatore Asquini. Certo, la moltiplicazione 4 per 2 deve essere fatta dal funzionario e il modello deve essere riempito dal funzionario: ma quando ciò non avviene, di chi è la responsabilità? Ci sarà pure una responsabilità politica anche per questo, così come per i 2 milioni di miliardi di debiti dello Stato italiano!

Se vogliamo affermare che il Governo presieduto del dottor Dini non ha potuto fare tutto questo perché ha avuto poco tempo, analogo argomento deve essere spesso — vivaddio — in favore del Governo che

lo ha preceduto, che, fino ad oggi, ha avuto una durata decisamente inferiore ed è stato tartassato da un'opposizione qualche volta davvero crudele. Come il Governo Dini potrà e dovrà riconoscere, la nostra opposizione è stata invece estremamente sensibile alla necessità di muoversi con la tutela di chi cammina sulle uova, dovendosi confrontare con un Governo tecnico.

Avevamo creduto che si sarebbero stabiliti contatti ed accordi (questa è la novità) in sede periferica (di modo che i corrotti e i concussori di Tangentopoli non sarebbero sfuggiti, almeno nelle piccole realtà in cui ci si conosce tutti; ma anche nelle città più grandi ci si conosce tutti all'interno del distretto) tra gli enti interessati e gli uffici per coordinare il lavoro sui coefficienti. Non ci illudevamo che questo lavoro si sarebbe sviluppato sulla base di ogni singola posizione (non ci abbiamo neanche pensato!), bensì sulla base di un campione rappresentativo, che a livello provinciale determina escursioni, ma meno profonde di quelle che si verificano su un territorio molto più ampio del distretto. Avevamo anche segnato che il rapporto tributario potesse uscire dall'ambito di una conflittualità perversa, su cui aleggia la normativa farragginosa che ricordava il relatore Asquini, per entrare in un ambito diverso (non dico pacato, perché non ricordo che il rapporto con il fisco sia mai stato tale).

Dobbiamo comunque cominciare a tentare di percorrere la strada che porta ad un confronto ragionevole tra i contribuenti e i rappresentanti del fisco. Ritenevamo che il concordato da noi proposto rientrasse in questa logica. L'amministrazione del fisco è percorsa da malesseri ma risente anche di ingiustizie e trattamenti differenziati tra dipendenti di settori diversi della stessa amministrazione. Avevamo creduto che tale amministrazione, che è certamente sotto utilizzata, avrebbe potuto trovare, se efficacemente stimolata, motivazioni tali da determinare un moto di orgoglio, di consapevolezza, nel caso in cui fossero stati coinvolti i livelli periferici e i centri di servizi.

Qualcuno potrebbe chiedermi che cosa avrei fatto: fatemi ministro e ve lo dirò! Io sono un deputato dell'opposizione e devo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

solo parlare della realtà così come mi si presenta. Ebbene, so che gli uffici sono sotto utilizzati e che sono attraversati da una sensazione di malessere anche per questo motivo. Se qualcuno rimprovera a Tremonti di non aver avuto, quando è stato ministro, il carisma necessario per fare tutto questo, è certo che il suo successore, se ne è dotato, non l'ha ancora utilizzato. Il ministro si è impegnato, riuscendoci (e lo dico non per polemica, ma per fare un tantino di chiarezza nei rapporti, dopo di che, tanti auguri al vostro concordato anche se io non vi aderirò) a trasformare il concordato in un condono di massa. Noi, però, siamo contrari ai condoni, perchè in quella realtà di cui ho parlato all'inizio del mio intervento, che ha visto svilupparsi (in una certa misura dal 1960 al 1980, ma, soprattutto, dal 1980 al 1993) la situazione di debito dilagante e di entrate tributarie crescenti, ma sottoutilizzate ai fini degli interventi e degli impegni, rientra anche la logica di condoni, cui noi ci opponiamo.

Alleanza nazionale non rinnega, colleghi, il concordato individuale, ma prende atto del fatto che altri qualificati esperti della materia...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, la invito a concludere.

GIOVANNI PACE. ... sono di diverso avviso. Il nostro gruppo non sarebbe neppure contrario al concordato di massa, se si fosse sviluppato nei termini indicati dal Governo Berlusconi — anzi, in quel caso lo avremmo tenacemente difeso —, ma si oppone ai condoni.

Indipendentemente, però, da quanto si dirà nel prosieguo del dibattito, i cittadini italiani sapranno far bene i loro calcoli di convenienza economica e quindi se il condono sarà stato bene articolato, se sarà stato eseguito bene l'esame dei campioni e sarà stato tastato il polso dei cittadini paurosi — legittimamente, perché hanno qualche «scheletruccio» da nascondere —, beh, tanti auguri e buon pro vi faccia. Gli esponenti del gruppo nazionale, che non sono interessati a diffondere pessimismi né a fare azioni di terrorismo psicologico, formulano senz'altro il loro augurio, ma sperano che da

questo momento in poi tutti insieme, con la partecipazione attiva del Governo — che sembra debba restare in carica ancora per qualche tempo —, si cominci a pensare a delegificare, a riformare l'amministrazione, a far seriamente funzionare le cose. Il gruppo di alleanza nazionale, signor Presidente, è a disposizione del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Asquini

ROBERTO ASQUINI, Relatore. Signor Presidente, desidero soltanto puntualizzare alcuni aspetti che forse nella foga del dibattito si sono un po' persi.

Sottolineo innanzitutto che il provvedimento di cui stiamo discutendo non è quello sul concordato tributario, bensì un testo correttivo dell'attuale normativa. Non stiamo quindi decidendo se approvare o meno il concordato tributario, bensì se approvare alcuni correttivi che, tutto sommato — tale parere mi è sembrato piuttosto diffuso —, porteranno certamente dei miglioramenti. Il testo in esame contiene senz'altro molti pasticci, la sua presentazione non è certo da manuale, però senza dubbio introdurrà alcuni miglioramenti. Pochi? Potrei essere d'accordo, tuttavia alcuni senz'altro vi saranno.

Dobbiamo inoltre ricordare la facoltatività del provvedimento: non ci troviamo di fronte, dunque, ad un balzello ma ad una proposta. Bisogna ammettere che tale proposta poteva essere formulata meglio, come è stato detto e ripetuto. Tuttavia, da qui a dire che ci troviamo di fronte all'introduzione di un determinato strumento ce ne vuole. E questo lo dimostrano anche gli emendamenti: ne sono stati depositati quattordici, di cui undici propongono riduzioni rispetto alle ipotesi avanzate. Alcune proposte sono un po' scopiazzate da quella approvata anche dal parlamento del nord, che è stata qui riproposta (mi riferisco a quella che reca la mia firma).

GIOVANNI PACE. Comincia a piacermi...

ROBERTO ASQUINI, *Relatore*. Però, colleghi, una cosa deve essere chiara: approvando uno di questi emendamenti, tecnicamente faremmo decadere il provvedimento. Non possiamo quindi far finta di niente e sbandierare delle affermazioni quando sappiamo benissimo che l'eventuale approvazione di certe proposte comporterebbe il decadimento del provvedimento correttivo del concordato tributario e non del concordato tributario stesso.

Ebbene, di questi quattordici emendamenti undici propongono degli sconti e tre suggeriscono modifiche più o meno condizionali. Non ci sono emendamenti che prevedono la soppressione del concordato tributario. Non compaiono. Ne era stato presentato uno in Commissione, firmato dalla collega Pistone, che prima ha parlato. Ma sostanzialmente non c'erano emendamenti che prevedevano la soppressione del concordato tributario. Qui si stanno criticando metodi, importi, organizzazione, ma attenzione a non stravolgere completamente e a non strumentalizzare il tema della nostra discussione!

Ho sentito parlare della necessità di tassare i redditi illeciti. Collega Pace, devo esprimere la mia contrarietà ad un'ipotesi di questo tipo. I redditi illeciti, infatti, vanno pignorati e non tassati, perché i redditi illeciti non possono certamente essere in qualche modo condonati (perché di questo si tratterebbe) considerandoli soggetti a dichiarazione dei redditi. Qui non stiamo parlando di evasione fiscale o di cose del genere, qui stiamo parlando di corruzione, di sottrazione nelle diverse forme del denaro pubblico, del denaro dei cittadini, da parte di qualche individuo, che non deve pagare le tasse, ma deve restituire il tutto. È una cosa molto diversa! E tutto ciò con il concordato tributario, collega Pace, non ha niente a che vedere.

Certo, il provvedimento che abbiamo di fronte non deve essere un'operazione fine a se stessa. Ho sentito parlare di evasione, di misure antielusione e antievasione e così via. Si era parlato di «forfettone», poi questa proposta è rientrata. Signori miei, qui dob-

biamo dare ai lavoratori autonomi, ai piccoli lavoratori autonomi, un metodo semplice per il pagamento. Quello del «forfettone» è un problema importantissimo: occorre risolvere *ex ante* i problemi con il fisco; occorre porre fine a tutti i piccoli pasticci formali. Questa è una proposta che deve essere presa in esame ma che chiaramente non può rientrare specificamente in questo provvedimento correttivo del concordato tributario.

Vorrei da ultimo parlare delle responsabilità. Ho visto che anche nella manovra finanziaria sono stati introdotti, proprio con riferimento alla questione dell'evasione, dell'elusione e così via, alcuni criteri in base ai quali i funzionari che sapranno recuperare più imposte beneficeranno di una sorta di percentuale sulle sanzioni che verranno inflitte ai contribuenti trovati in errore. Indipendentemente dal fatto di essere favorevoli o contrari a questa misura, vorrei ricordare per l'ennesima volta (e qui, colleghi, dobbiamo darci tutti una mano) che è ora di introdurre sanzioni per quelli che sbagliano. Non basta prevedere incentivi per coloro che fanno bene, occorrono anche — ripeto — sanzioni per quelli che sbagliano. Colleghe, non continuiamo ad inventare, a strumentalizzare diatribe fra diversi ministeri, passati, presenti o contemporanei! Cominciamo a parlare di responsabilità interne al ministero!

Questo è un punto chiave: attribuiamo le responsabilità a chi le ha. Non si può parlare, infatti, di responsabilità governative quando si tratta di responsabilità oggettive di un funzionario che se la gode, sapendo che tutto viene imputato altrove.

Colleghe, dobbiamo dare una copertura politica a questo ministero, invitando il ministro a compiere serie indagini all'interno di un'amministrazione nella quale la maggioranza dei funzionari sicuramente ben lavora, ma in cui occorre individuare le mele marce. Occorrono meccanismi di sanzionamento chiari e allora, invece di discutere *a posteriori* dei problemi, le cose cominceranno ad andare un po' meglio e tutti inizieranno a lavorare con maggiore responsabilità.

Signor ministro, nel rinnovarle l'invito a chiarire la questione dei 5 o dei 10 milioni, in ordine alla quale le avevo rivolto prima

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

una sollecitazione (si tratta di un chiarimento tecnico), vorrei ancora ricordare il punto sostanziale: qui non stiamo parlando dell'approvazione del concordato tributario, stiamo parlando dell'approvazione di correttivi e, segnatamente, di un provvedimento che, se verrà approvato nella sua formulazione attuale — e dovrà esserlo senza emendamenti, altrimenti decadrà: sono i tempi tecnici —, potrà introdurre correttivi sulla cui adeguatezza personalmente ho molti dubbi. Probabilmente essi sono insufficienti ma, signori miei, è questo che abbiamo! E nel momento in cui li rifiutiamo, non rifiutiamo il concordato: facciamo solo un gran caos!

Certo, si sarebbero potute trovare altre soluzioni, ma a fronte degli emendamenti di cui ho preso visione, vi è una contestazione sui metodi: «no» a rischi di ritorsioni, «no» a meccanismi di pressione psicologica. Qui si parla di tutto e non si parla di niente, ma non importa, noi mettiamo le mani avanti e diciamo che, se vi sarà un futuro per questo provvedimento, dovranno essere apportati dei correttivi. E quelli che si stanno tentando di introdurre ora li dobbiamo prendere o lasciare: ecco la responsabilità di fronte alla quale si trova l'Assemblea.

ANTONIO MAZZOCCHI. E quindi: o mangi questa minestra o salti dalla finestra! (*Commenti del deputato Cecconi*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cecconi!

UGO CECCONI. Ho solo citato Sem Benelli!

PRESIDENTE. Potrà farlo in sede di dichiarazione di voto. Per me è sempre un piacere sentire Sem Benelli, ma adesso facciamo parlare il ministro.

Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze, professor Fantozzi.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Il ministro interverrà brevemente, signor Presidente.

Desidero fornire soltanto due chiarimenti all'onorevole Asquini. Per quanto riguarda l'abbattimento alla metà, il comma 2-*quin-*

ques stabilisce che le maggiori imposte contenute complessivamente nelle proposte di accertamento con adesione sono ridotte nella misura del 50 per cento. Quindi, l'abbattimento della parte esuberante riguarda solo le imposte.

Viceversa, la frase immediatamente successiva recita: «Qualora gli importi da versare complessivamente per la definizione dell'accertamento con adesione eccedano, per le persone fisiche, la somma di lire 5 milioni e, per gli altri soggetti, la somma di lire 10 milioni gli importi eccedenti possono essere versati in due rate». Per la rateazione, quindi, bisogna guardare al complesso dell'ammontare, comprese le sanzioni.

ROBERTO ASQUINI, *Relatore*. Anche tra più esercizi?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Naturalmente, si tratta del complesso ricevuto, non esercizio per esercizio. È dunque in entrambi i casi l'ipotesi più favorevole al contribuente.

Interverrò brevemente su alcune questioni che sono state sollevate, Presidente. Onestamente avrei voluto evitare polemiche sul passato, viceversa ho visto che si è discusso soprattutto del passato, vale a dire di chi ha avuto o ha la paternità di determinate misure. Nel mio intervento avevo sottolineato la responsabilità di tutti noi e mi sono espresso più volte su questo provvedimento perché esso dia quello che deve e consenta al contribuente ed all'amministrazione, come ho già detto adoperando un termine che a Roma ha un significato molto chiaro, di «svoltare». A tale riguardo dovremo tutti collaborare se è vero, come è stato detto, che a tutti interessa il futuro del fisco. Garantisco — e me ne faccio in prima persona garante per quel poco che posso garantire in termini di tempo — che tutta l'attenzione del Governo sarà posta a fare in modo che chi ha sbagliato paghi, che gli accertamenti siano seri ed i rapporti con l'amministrazione siano civili per diventare, come spesso diciamo, europei.

Non vorrei pertanto proseguire la polemica sul passato. A tale proposito, dal momento che sono state dette parecchie inesattez-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

ze, vorrei solo invitare i signori deputati a leggere l'atto Camera n. 1371 dell'anno scorso contenente il testo della legge e la relazione tecnica al provvedimento originario. Nella legge si dice che la definizione può essere effettuata mediante «accettazione degli importi proposti dagli uffici sulla base di elaborazioni operate dall'anagrafe tributaria che tengano conto, per ciascuna categoria economica, della distribuzione dei contribuenti per fasce di ricavi o di compensi e di redditività risultanti dalle dichiarazioni». Nella scheda si dice come è stata applicata e quantificata tale norma.

Posso assicurare il signor Presidente e i signori parlamentari che non è stato cambiato alcunché e posso assicurare anche — forse è opportuno andarla a rileggere — che nella mia audizione presso la Commissione finanze ho detto che avrei apportato piccole modifiche. Basta leggersi il testo del decreto-legge n. 41 e controllare la manovra di quest'anno per verificare che le modifiche apportate al concordato di massa sono state insignificanti. Lo ripeto, non ci sono state modifiche in senso sostanziale. L'unica cosa, signori deputati, che si è cambiato è stata la tempistica; si è registrata cioè un'inversione tra attività dell'ufficio, che sulla base dei dati esistenti ha predisposto un elenco e sulla base dello stesso ha inviato ai contribuenti la proposta, e la necessità per i contribuenti di recarsi uno per uno all'ufficio a discutere della propria situazione, cosa che, secondo dati assolutamente affidabili, avrebbe richiesto cinque anni di tempo. Questa è l'unica differenza che è stata prevista e vorrei che mi credeste — per consentire a questo provvedimento di esplicitare i suoi effetti nell'anno 1995.

Al di là delle polemiche, che ritengo nessuno di noi abbia più interesse ad alimentare, si deve prestare attenzione al futuro legato alla riforma, ad interventi sostanziali sull'amministrazione. Ma credetemi, se non si distende il rapporto tra amministrazione e fisco, se non si dà una boccata di ossigeno, con uno strumento che non ho inventato ma che ho serenamente portato avanti, all'amministrazione in questa occasione, non si potranno ottenere quei risultati di civiltà e di miglioramento che noi tutti vogliamo.

L'impegno del Governo, una volta ottenuta questa boccata di ossigeno, è diretto a far sì che essa non vada dispersa, cioè che questa occasione sia utilizzata fino in fondo per realizzare i risultati cui tutti teniamo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge Scalia; Calzolaio ed altri; Della Valle e Bertucci; Benetto Ravetto ed altri: Legge-quadro sull'inquinamento acustico (approvata dalla Camera e modificata dalla XIII Commissione del Senato) (63-198-678-1490-B) (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dalla XIII Commissione del Senato, di iniziativa dei deputati Scalia; Calzolaio ed altri; Della Valle e Bertucci; Benetto Ravetto ed altri: legge-quadro sull'inquinamento acustico.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 12 ottobre scorso le Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la IX Commissione, onorevole Castelli, che interviene anche a nome del relatore per l'VIII Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO CASTELLI, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il testo di legge-quadro sull'inquinamento acustico oggi all'esame dell'Assemblea integra e riassume i contenuti di ben quattro proposte di legge presentate da un insieme di forze politiche che rappresentano l'intero arco politico parlamentare. Ciò a testimonianza di quanto la risoluzione della questione sia avvertita.

Non vorrei entrare in maniera approfondita nel merito del testo in esame, essendosi già svolto un ampio dibattito in materia sia

lo scorso anno alla Camera sia nel mese di settembre al Senato. Mi limiterò, quindi, a sottolineare i punti salienti della proposta di legge al nostro esame, rimandando un esame più puntuale delle questioni agli atti parlamentari già disponibili.

Mi preme innanzitutto sottolineare che lo sforzo compiuto dai relatori sia alla Camera che al Senato è stato quello di presentare un testo che fosse non solo il più sintetico e chiaro possibile, ma che fosse anche in grado di raccogliere al proprio interno i molteplici aspetti in materia di inquinamento acustico. Da questo tipo di operazione è venuto fuori, per forza di cose, un testo piuttosto articolato. Sottolineo che il Governo dovrà successivamente emanare numerosi decreti attuativi; preciso, però, che ciò non è stato fatto per creare complicazioni, ma con la volontà di cogliere l'occasione (direi unica perché quella odierna è infatti la prima volta che il Parlamento italiano si appresta ad emanare una norma per la regolamentazione compiuta di tale disciplina) per pervenire finalmente alla regolamentazione di una materia piuttosto complessa.

Sottolineo inoltre che il lavoro svolto è stato particolarmente approfondito e che ha avuto inizio addirittura due legislature fa. Ricordo, infatti, che una proposta di legge in materia venne esaminata dapprima dal Senato nel corso della X legislatura e poi dalla Camera nella XI legislatura; a partire dall'inizio dell'attuale legislatura, la Camera dei deputati ha iniziato ad esaminare varie proposte di legge in materia. Voglio ricordare che il 29 maggio siamo riusciti a licenziare un testo di legge alla Camera con un solo voto contrario! Questo dato conforta i relatori sulla proposta di legge in esame e ci fa pensare che l'Assemblea abbia apprezzato il lavoro svolto dalle Commissioni e il fatto che si sia cercato di raggiungere l'obiettivo di riunire in un solo testo i vari aspetti della materia.

Vorrei sottolineare che nei provvedimenti che abbiamo esaminato non era contenuta la disciplina relativa al rumore provocato dal traffico aereo. Noi abbiamo inteso includerla nel provvedimento e, forse, siamo stati dei buoni profeti visti i problemi esistenti in zone densamente popolate quali, ad esem-

pio, quella attorno a Linate (signor Presidente, lei probabilmente saprà che di recente hanno avuto luogo talune manifestazioni da parte della popolazione locale). Il fatto che nel testo in esame venga prevista una norma di legge che disciplini tale aspetto — che consentirà poi al Ministero dell'ambiente di emanare rapidamente decreti per il contenimento dell'inquinamento acustico legato agli aeromobili — ci conforta nello sforzo di voler licenziare la legge in esame nel tempo più breve possibile. Sottolineo, peraltro, che proprio l'opportunità di pervenire al varo di questa legge ci fa soprassedere rispetto ad alcuni punti della stessa che dovrebbero essere perfezionati. Pur ritenendo sicuramente possibile perfezionare taluni punti della legge, crediamo che se in questo momento introducessimo ulteriori modifiche — riportando il provvedimento all'esame del Senato —, non avremmo probabilmente la possibilità di vedere questi provvedimenti tradotti in legge in breve tempo, anche in considerazione del fatto che attualmente l'altro ramo del Parlamento sta esaminando la legge finanziaria. Rischieremmo, infatti, di allungare l'iter anche oltre la durata della legislatura, considerato che non vi sono tempi certi in tal senso. La necessità di stringere i tempi — pur senza svolgere un lavoro frettoloso — è stata recepita anche dal Senato. Al riguardo, anche a nome del collega Calzolaio, devo dare atto ai colleghi senatori di non aver teso a stravolge l'impianto fondamentale del provvedimento, e di questo dobbiamo ringraziarli, ma di aver cercato di introdurre i miglioramenti che si rendevano necessari. In alcuni casi questo è avvenuto, in altri forse sono state introdotte norme che personalmente non condivido appieno, ma che non alterano in alcun modo la sostanza del provvedimento in merito al quale, come relatore, non posso che dare un giudizio positivo.

Una questione che non è stata perfettamente risolta, e lascia un piccolo margine di dubbio, è rispetto alla quale anticipo che presenteremo un ordine del giorno, concerne il comma 6 dell'articolo 2, in cui viene definita la figura del tecnico competente. Anche negli altri testi presentati questa figura professionale non veniva tenuta nel debito

conto; per volontà dei relatori è stata invece introdotta proprio al fine di ovviare ad una carenza molto avvertita all'interno del settore dell'acustica ambientale, soprattutto in considerazione del fatto che non vi è alcuna disciplina relativa a tale attività. Si è cercato, pertanto, di definire la figura di tecnico competente rifacendosi anche al disegno di legge n. 277 del 1991, al fine di proteggere gli utenti ed avere la certezza che chi svolge quest'attività sia effettivamente qualificato. Da questo punto di vista la Camera ha licenziato un testo che sicuramente era perfettibile ed il Senato lo ha in gran parte migliorato.

Qualcuno, dicevo, ha sollevato dubbi rispetto al citato comma 6 dell'articolo 2, il quale stabilisce: «Il tecnico competente deve essere in possesso del diploma di scuola media superiore ad indirizzo tecnico o del diploma universitario ad indirizzo scientifico ovvero del diploma di laurea ad indirizzo scientifico». In particolare si è posto il dubbio che gli ingegneri (ma in questo caso non mi sembra fondato perché ritengo che la laurea in ingegneria rientri assolutamente nell'indirizzo scientifico), ed anche gli architetti non vengano ricompresi all'interno di questa attività (per quest'ultima categoria si tratterebbe certamente di un fatto grave, considerati la loro competenza e il loro *curriculum* di studi sicuramente atto a poter esercitare tale attività). Sarà allora il caso di precisare meglio questo aspetto. Proprio al fine di evitare la presentazione di emendamenti che bloccherebbero la definitiva conversione in legge del provvedimento, preannuncio, ripeto, la presentazione di un ordine del giorno volto a specificare che la volontà del legislatore è quella di ricomprendere anche gli architetti all'interno della figura di tecnico competente.

In ogni caso, al di là di altri aspetti particolari esaminati in Commissione e che data l'ora non richiamerò, devo dire che ci si presenta un'opportunità che riteniamo di dover cogliere. Vi sarà domani la possibilità di approvare, per la prima volta nella storia della Repubblica, una legge che regolamenti in maniera organica — e si spera compiuta — l'intera materia relativa all'inquinamento acustico. Credo si tratti di un'occasione da

non perdere ed è per questo motivo che inviteremo i colleghi a ritirare i tre emendamenti presentati. Altri, presentati in Commissione, sono stati preventivamente ritirati. In questa logica, per poter cogliere tale opportunità non accoglieremo altri emendamenti; finalmente così il Parlamento italiano potrà varare una normativa che ritengo possa essere equiparata per importanza alla legge Merli. Si disciplina una forma di inquinamento fino ad oggi chissà perché trascurata in confronto ad inquinamenti altrettanto gravi come quelli dell'aria e dell'acqua.

Il Governo disporrà dello strumento legislativo per poter emanare i decreti attuativi, molti dei quali so già essere non dico pronti ma in fase di avanzata predisposizione. Finalmente anche l'Italia vedrà regolata una materia così delicata. Da parte di tutti coloro che hanno lavorato all'elaborazione del testo non vi è stato alcun atteggiamento punitivo nei confronti di chi causa questo tipo di inquinamento (mi riferisco soprattutto ai mezzi di trasporto quali gli aeromobili, i treni, le automobili ed alle aziende); l'intendimento è invece quello di varare un provvedimento equilibrato, soprattutto di poter disporre di norme certe. Questo, a mio giudizio, è il servizio che rendiamo al paese: si approvano norme certe cui possono far riferimento tutti gli operatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO PRESTAMBURGO, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.* Signor Presidente, onorevoli deputati, ho poco da aggiungere alla relazione. Il Governo, fin dalla presentazione della proposta di legge ne ha approvato in linea di massima il contenuto ed ha collaborato al suo miglioramento; infatti vi è la volontà di puntare più alla prevenzione e al risanamento che alla repressione in situazioni di emergenza.

Il completamento dell'iter parlamentare della proposta di legge a questo punto è urgente e improcrastinabile, in quanto con la sua approvazione definitiva si potrà procedere all'emanazione dei decreti attuativi previsti, che — si tiene a precisare — sono

già stati predisposti in bozza dal servizio competente dopo una stretta collaborazione intercorsa con l'università, il CNR, l'ENEA e le amministrazioni interessate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Non sarò sobrio come il rappresentante del Governo ma neanche prolisso; non è nella mia indole. Tra l'altro del provvedimento ho già parlato abbondantemente a nome del gruppo di alleanza nazionale nell'intervento che ho svolto in quest'aula il 25 maggio scorso.

La proposta di legge è stata da noi approvata ma fortemente criticata ed anche se per sommi capi in questo momento richiamiamo le nostre critiche. Riconosciamo che attualmente più che un vuoto vi è carenza dello strumento legislativo per intervenire in materia: le uniche disposizioni sono infatti l'articolo 2 della legge n. 349 del 1986 e il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo 1991.

Ci rendiamo perfettamente conto che il rumore è un tipico prodotto delle società di massa, industriali, dei grandi agglomerati urbani. Come dice la pubblicità, il rumore uccide; lo sappiamo benissimo. Quando si leggono i resoconti delle analisi mediche, si nota che è in aumento la percentuale di audiolesi. Sappiamo che il rumore provoca *stress*, aumenta il tasso di adrenalina del sangue, predisponendo all'aggressività — come se l'individuo moderno avesse bisogno di tali stimoli! — e provocando addirittura turbe nel sistema neuro-psichico. Quindi, nessuno più e meglio di noi è convinto della necessità di approvare un testo organico, una legge-quadro in materia di prevenzione dell'inquinamento acustico. Ciò premesso, però, non possiamo esimerci dal ricordare che il concetto di base dell'impianto legislativo del provvedimento è altamente criticabile; mi riferisco alla definizione dei valori limite, quello assoluto e quello differenziale.

Come abbiamo già affermato — lo ripeto con molta umiltà senza avere la pretesa di dire qualcosa di originale —, il valore limite differenziale, qualora applicato integralmente alle infrastrutture dei trasporti, si traduce

per le industrie, in particolare per quelle a ciclo continuo, in una condizione impossibile da realizzare. Infatti, essendo esso variabile nel tempo e nello spazio, pone l'azienda che lo assume in condizioni di disparità rispetto alle altre. A parità di apporto inquinante dell'ambiente esterno, il valore limite differenziale dipende dal rumore di fondo che circonda gli impianti; questo è il punto debole. Potrebbe infatti accadere che un impianto produttivo, chiamato ad adeguare, per quanto riguarda le emissioni nell'ambiente esterno, il suo apparato produttivo al valore limite differenziale, potrebbe trovarsi costretto — e non è un'evenienza puramente teorica — magari dopo aver già affrontato costosi interventi di insonorizzazione, a dover sottostare ad un ulteriore abbattimento delle emissioni sonore all'esterno, con un conseguente costo aggiuntivo. Al riguardo abbiamo già esposto una critica di fondo: nel momento in cui si impone ad un sistema produttivo, che si è già adeguato alle norme, l'obbligo di adeguarsi ad una ulteriore disposizione con un abbattimento delle emissioni sonore nell'ambiente esterno, dovrebbe applicarsi — ed è quanto abbiamo chiesto — il principio giuridico del *prior in tempore potior in iure*. Chiedevamo, come avviene del resto in Europa, un congruo contributo per le ulteriori insonorizzazioni effettuate negli apparati e negli edifici nei quali si praticano determinate attività industriali.

La legge non ci dispiace, l'impianto sistematico è corretto; tuttavia non ci convince il voler continuare a tenere in vita un reperto archeologico qual è il valore limite differenziale che — lo ripeto — è stato abbandonato da tutti i regimi giuridici delle nazioni europee. Si è affermato che in sede di regolamenti di attuazione non si terrà conto di tale valore. Ebbene è proprio questo aspetto della legge che non condividiamo; una legge che avrebbe potuto essere più dignitosa, più calibrata, meglio sentita e meglio concepita.

Com'è noto, il testo in discussione è stato modificato dal Senato; tuttavia, il provvedimento non è stato stravolto, l'altro ramo del Parlamento ha apportato modifiche se non marginali, almeno non di grande rilevanza ma poco convincenti, poiché appaiono peggiorative del testo licenziato dalla Camera.

Per l'esattezza, il comma 6 dell'articolo 2 del testo licenziato dalla Camera definisce la figura del tecnico competente — di cui ha già parlato il collega Castelli — stabilendo che debba essere in possesso del diploma di laurea in fisica, biologia, chimica, medicina, ingegneria, architettura o scienze ambientali. Sappiamo tutti che chi abbia conseguito un diploma di laurea, in una qualunque disciplina, ha un livello qualitativo e culturale superiore a chi sia in possesso di un titolo di studio inferiore. Il testo emendato dal Senato, che adesso non possiamo modificare ulteriormente (dirò poi per quale ragione) recita invece: «Il tecnico competente deve essere in possesso del diploma di scuola media superiore ad indirizzo tecnico (...)». Come il relatore Castelli — almeno su questo siamo perfettamente d'accordo —, non credo che l'accertamento qualitativo delle emissioni sonore sia una pura e semplice operazione di *routine* (che altrimenti si potrebbe affidare ad un applicato di segreteria), ma che quando si procede a questi accertamenti sia necessario, per poter agire correttamente, essere in possesso almeno di un minimo bagaglio culturale.

Il testo licenziato dal Senato supera poi la mia immaginazione laddove, nel successivo comma 8, stabilisce che le attività di cui al comma 6 — la norma, di cui ho testé parlato, che definisce la figura del tecnico competente — possono essere svolte altresì da coloro che, in possesso del diploma di scuola media superiore, siano in servizio presso le strutture pubbliche territoriali e vi svolgano la propria attività nel campo dell'acustica ambientale, alla data di entrata in vigore della presente legge. Così come è stato formulato e licenziato, questo comma, se non sbaglio, abilita all'esercizio dell'attività di tecnico competente rilevatore anche chi sia diplomato in ragioneria, in agrimensura, od anche chi abbia conseguito il diploma di maturità classica, il quale potrà sapere tutto sui classici greci e latini ma, quanto a tecnica di rilevamento delle emissioni sonore, penso lasci un po' a desiderare. Quando affermiamo che ci sono funzioni alle quali lo Stato non deve abdicare, non siamo statalisti per istinto o per uno sviscerato amore, ma diciamo solo che la funzione pubblica

non può essere ulteriormente svilita. Conosciamo i problemi della pubblica amministrazione e lo stato di degrado di cui si è avuto un indice assai preoccupante nella materia fiscale, di cui ci siamo occupati poc'anzi. Né può essere ignorato il degrado del livello qualitativo. Ebbene, quando accettiamo norme del genere di quella citata, il livello della pubblica amministrazione, con riferimento a funzioni delicate quali quelle di cui ci occupiamo (che non sono meno delicate, stiamo molto attenti, dell'accertamento fiscale), viene ulteriormente dequalificato.

Un'altra modifica del Senato, che invece consideriamo favorevolmente — c'è il *pro* e il *contra* — riguarda l'articolo 14, laddove l'altro ramo del Parlamento ha tolto, come da noi chiesto, la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria al personale incaricato dei controlli.

Il Senato ha poi soppresso il comma 4 dell'articolo 14 del testo licenziato dalla Camera, nel quale si stabiliva in sostanza che il personale abilitato ad esercitare i controlli, nell'esercizio di tali funzioni, aveva libero accesso ai luoghi ove si esercitano le attività che costituiscono fonte di rumore senza limiti di orario e di segreto industriale. Si prevedeva inoltre che il personale fosse tenuto alla riservatezza e che, in caso di violazione, si applicasse la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 500 mila lire a 50 milioni, salvo che il fatto costituisse reato. Questa norma non ci soddisfaceva in quanto abbinata alla qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, ma per fortuna il Senato ha fatto giustizia delle nostre perplessità.

Altri motivi sostanziali da rilevare non ve ne sono.

Per riepilogare, devo dire che, a differenza di quanto avvenuto nel corso dell'esame in prima lettura di questo provvedimento (durante il quale numerosi emendamenti erano stati approvati ed introdotti nell'articolato e ne abbiamo dato atto, quando ne abbiamo discusso il 25 maggio scorso, ai relatori), in occasione del riesame di questa proposta di legge non abbiamo presentato emendamenti, perché questa è stata l'indicazione che ci è pervenuta: non avendo noi i numeri, non

avendo la maggioranza, c'è stato detto che i nostri emendamenti non sarebbero stati accettati: è questo il gioco delle parti! Non mi scandalizzo, relatore Castelli! Io sono estremamente rispettoso della volontà della maggioranza ma non ci sembra che questo sia il modo di agire quando si vuole migliorare qualitativamente il testo di una proposta di legge. Del resto, non mi sembra che anche tu abbia speso parole di lode su di essa ...!

ROBERTO CASTELLI, *Relatore per la IX Commissione*. Sono il relatore!

UGO CECCONI. Certo! Ti obbliga la funzione che svolgi!

Tuttavia, quando si pone mano ad una proposta di legge, si deve cercare di realizzare un testo di grande dignità, qualunque sia il suo contenuto. Non si può chiedere di licenziare una legge senza modificarla per evitare i passaggi da una Camera all'altra; è un po' come dire (l'ho fatto prima citando Sem Benelli): bevete anche se la medicina è amara; e chi non beve con me, peste lo colga!

A noi la medicina non piace molto! In verità non ci piaceva neanche quella precedente! Dire che il modo in cui la legge ha definito il valore limite differenziale è un reperto archeologico in termini tecnico-giuridici è un conto; ma dire che esso verrà caducato, perché non applicato dai regolamenti di attuazione del Governo, è un ragionamento che a noi non piace.

Comunque, siamo stati buoni e pazienti in precedenza e lo saremo anche questa volta! Lasciamo al resoconto stenografico dell'Assemblea le nostre perplessità: chi un giorno vorrà andarle a leggere — per deliziarsi — potrà farlo tranquillamente; non penso però che ci sia molto da divertirsi, perché in verità poteva predisporre un testo migliore. L'impianto sistematico della legge — lo ripeto — non ci dispiace e lo abbiamo detto in ogni occasione, in Assemblea e in Commissione. Si poteva fare un lavoro migliore; pazienza! La fretta — dice il proverbio — fa fare alla gatta i gattini ciechi! È questa una legge che poteva essere portata a termi-

ne in maniera più dignitosa e più rispondente alle necessità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare anche a nome del relatore per l'VIII Commissione, il relatore per la IX Commissione, onorevole Castelli.

ROBERTO CASTELLI, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, mi pare che l'intervento dell'onorevole Cecconi meriti alcune puntualizzazioni.

Innanzitutto devo dire che non vi è alcuna volontà di prevaricazione da parte di una maggioranza (che tra l'altro non c'è); pertanto, sarà l'Assemblea a doversi esprimere domani. Vorrei ricordare che il Comitato ristretto per l'esame di questa proposta di legge venne istituito un anno fa; abbiamo lavorato per un anno intero cercando di accogliere — e questo mi sembra sia stato riconosciuto anche dall'onorevole Cecconi — qualsiasi intervento, qualsiasi modifica, qualsiasi suggerimento, qualsiasi miglioramento. Lo dico con cordialità ma anche con fermezza: respingo questa accusa di prevaricazione nei confronti di una minoranza da parte di una maggioranza che, peraltro, non si sa nemmeno bene quale sia.

Del resto, siamo di fronte ad un provvedimento che non ha un carattere fortemente politico; più che altro si tratta di un provvedimento tecnico.

Pertanto, lo ripeto, tutte le possibilità di miglioramento sono state vagliate. In questo momento l'invito del relatore a non presentare emendamenti è solo dettato dalla volontà di cogliere quella che ci sembra una grande opportunità. Se devo dichiarare qual è la mia opinione su questo provvedimento, devo dire che credo sia una buona legge anche se non perfetta. Ne sono convinto, e lo dico non da parlamentare ma da tecnico del settore.

Veniamo ora ai quattro punti su cui si è soffermato il collega Cecconi nel suo intervento. Per quanto riguarda i valori assoluti e i valori differenziati, concordo in larga parte con quanto egli ha detto, ma vorrei

ricordare che la legge non impone assolutamente l'applicazione del criterio differenziale nei decreti attuativi del Governo ma si limita a dare una definizione del criterio differenziale. Perché abbiamo voluto mantenere questa definizione? Perché, come ho ricordato poc'anzi, i relatori hanno avuto la presunzione di predisporre una legge-quadro che comprendesse tutti gli aspetti dell'inquinamento acustico. Tale inquinamento non è determinato soltanto dalla fonderia che lavora di notte, dall'autostrada, dalla ferrovia o dall'aeroporto, ma anche dalla pompa dell'acqua calda della caldaia del condominio che di notte fa rumore o dall'inquinamento del piano di sopra che si esercita al pianoforte alle dieci di sera. In questi casi (è un dato di fatto riconosciuto da tutti gli studi) soltanto il criterio differenziale può difendere gli inquinati dall'inquinatore. Non ce la siamo assolutamente sentita, quindi, di eliminare a *priori* questo tipo di tutela. Ritengo (è un invito che rivolgo al Governo, il quale ovviamente sarà libero, in base alla legge che mi auguro sarà approvata domani, di decidere in tal senso) che occorra valutare attentamente tale aspetto.

Diverso è il discorso relativo all'inquinamento ambientale, rispetto al quale riconosco pienamente le ragioni del collega Ceconi. Credo che a questo riguardo non sia opportuno introdurre livelli differenziali e mi sembra che il Ministero dell'ambiente sia orientato proprio in tal senso. Nel caso invece di inquinamento tra le mura domestiche (ciò, ripeto, è riconosciuto da tutti i «sacri» testi!), non vi è altra difesa (la norma ISO 1996 lo dimostra) che quella di tener conto del criterio differenziale. Chi presiede oggi la seduta è un esimio avvocato, che sicuramente nel corso della sua lunga carriera si sarà trovato di fronte a tale criterio, al quale la giurisprudenza, tra l'altro, si richiama quasi sempre. Ne consegue che, se anche introducessimo una norma che fulminasse di fatto il criterio differenziale, esso rientrerebbe dalla finestra attraverso la giurisprudenza. I relatori, quindi, non se la sono sentita di coprirsi gli occhi di fronte ad una realtà che di fatto esiste.

Vi è poi la questione del tecnico competente, che è estremamente delicata. Devo

dire che questo è uno dei punti del provvedimento che non mi soddisfa pienamente. Il testo approvato dalla Camera è stato scritto (di questo faccio pubblica ammenda) in un linguaggio oscuro e contorto; il Senato lo ha sicuramente migliorato, ma forse si è andati troppo oltre. Vorrei infatti ricordare che, in base al testo modificato dal Senato, il diplomato deve avere quattro anni di esperienza (questo mi sembra assolutamente giusto), ma ciò non è necessario se lavora in una struttura pubblica. Questa previsione non mi trova d'accordo, perché ritengo che un cittadino debba avere le stesse responsabilità sia che lavori in una struttura privata sia che lavori in una struttura pubblica. Non stiamo parlando del primo venuto, ma di un diplomato che alla data di entrata in vigore della legge in esame dovrà svolgere un'attività nel campo dell'acustica ambientale. Ciò è assolutamente giusto e io stesso posso testimoniare che nelle unità sanitarie locali lavorano diplomati la cui esperienza in campo acustico è tale che non hanno nulla da invidiare ad ingegneri architetti o altri laureati.

Per quanto riguarda, invece, la configurazione di ufficiale di polizia giudiziaria attribuita a chi deve effettuare i controlli, ho sottolineato più volte, durante la precedente discussione alla Camera, che ciò è quanto già avviene e direi che anche sotto questo profilo il testo del Senato non è migliorativo. Esiste infatti in proposito un problema piuttosto sentito e che si può verificare molto spesso; mi riferisco al segreto industriale. Molte aziende sono estremamente gelose dei loro processi produttivi, perché magari hanno introdotto innovazioni che legittimamente non vogliono mostrare a terzi. È vero, allora, che chi svolgeva i controlli si vedeva già riconosciuto, nel testo della Camera, lo *status* di ufficiale giudiziario, però era anche tenuto al rispetto del segreto industriale, pena severe sanzioni, che ora sono scomparse. Anche su questo aspetto, ripeto, non mi sembra quindi che il testo approvato dal Senato sia migliorativo.

Ciò non significa che tale considerazione infici la validità del provvedimento: la bilancia pende nettamente dal lato positivo, anche se ciò non ci impedisce, esaminando il testo con sguardo sereno, di vedere taluni

aspetti che sarebbero perfettibili. Nel complesso, comunque, il parere dei relatori è positivo: pertanto, anche a nome dell'onorevole Calzolaio, relatore per l'VIII Commissione, formulo l'auspicio che l'Assemblea approvi il testo in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.

MARIO PRESTAMBURGO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, l'impianto complessivo del provvedimento è stato giudicato soddisfacente ed il Governo, in sede di emanazione dei decreti attuativi, cercherà, laddove sarà possibile, di migliorarlo. Certo, bisogna considerare che all'inquinamento acustico non c'è limite, perchè se ne trovano fonti sempre nuove, man mano che il vivere civile progredisce in certi settori.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del progetto di legge: Nardone ed altri; Gerbaudo ed altri; disegno di legge di iniziativa del Governo; Anghinoni ed altri: Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale (2263-2435-2600-2630) (ore 19,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge di iniziativa dei deputati Nardone ed altri; Gerbaudo ed altri; disegno di legge di iniziativa del Governo; Anghinoni ed altri: Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lembo.

ALBERTO PAOLO LEMBO, Relatore. Signor

Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il progetto di legge sottoposto oggi all'esame dell'Assemblea nasce dall'unificazione di ben tre proposte di legge di iniziativa parlamentare e di un disegno di legge governativo ed è l'esito di un approfondito lavoro svolto dalla Commissione agricoltura anche attraverso l'esame di oltre duecento emendamenti. Tale progetto di legge, dal titolo «Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale», si preoccupa di assicurare, piuttosto che rinviarle a momenti di programmazione successivi, precisazioni in ordine agli obiettivi di intervento nel settore agricolo per il quinquennio 1995-1999, prevedendo risorse finalizzate e di sicura disponibilità, nonché strumenti da indirizzare verso comparti ed aree di importanza strategica, in linea con le misure adottate nelle sedi internazionali.

In una realtà resa dinamica per effetto di una serie di sollecitazioni, è indispensabile avviare una fase nuova ed un nuovo metodo di programmazione che garantisca certezza di indirizzi e di risorse all'esigenza di adeguamento e di competitività della nostra agricoltura.

La riforma della politica agricola comunitaria, gli accordi GATT, la globalizzazione dei mercati impongono condizioni di competitività sempre più spinta, mentre si evolvono fenomeni interni di ristrutturazione necessaria delle imprese.

In particolare, con la riforma della politica agricola comunitaria, che ha spostato l'interesse dallo sviluppo al miglioramento dell'efficienza delle strutture, l'obiettivo della produttività ha lasciato il posto a quello di eliminare la formazione delle eccedenze. Al tempo stesso, una maggiore attenzione viene riservata ai problemi di tipo ambientale. Si è quindi ridotto fortemente lo spazio per gli aiuti agli investimenti a vantaggio di quelli diretti alla estensivizzazione, alla conservazione dell'ambiente, alla forestazione. Forti implicazioni segnano quindi lo sviluppo del settore nella scelta delle priorità di intervento, nella organizzazione delle aziende e degli indirizzi produttivi, nelle interconnessioni fra i diversi settori.

Il sistema delle imprese vive complessiva-

mente un processo di ristrutturazione. Di conseguenza, le politiche di intervento devono essere orientate a favorire il processo di adattamento in una prospettiva più articolata. Occorre promuovere le azioni necessarie per correggere ed adattare gli indirizzi di ordine legislativo, organizzativo e finanziario, in modo da favorire il processo di concentrazione e il rafforzamento del tessuto produttivo della nostra agricoltura.

Nel nostro paese è purtroppo mancata un'autentica politica agricola orientata a favorire le riforme, i programmi di ammodernamento, la crescita dell'associazionismo agricolo a sostegno della produzione, con la conseguenza che si è determinata, a lungo andare, una crescente dipendenza del settore rispetto al resto delle attività economiche. Affrontare una nuova fase significa anzitutto ricollocare l'agricoltura nell'ambito del sistema economico produttivo nazionale, favorendone l'integrazione in un articolato sistema agroalimentare, sviluppando un processo di interrelazioni tra fase agricola, fase industriale e fase distributiva e attivando le sinergie intersettoriali verso obiettivi comuni. Sarebbe difficile programmare un complesso processo di ristrutturazione della nostra agricoltura, così come si prospetta, non collegandolo ad un più ampio sistema agroindustriale nazionale. La stessa evoluzione quantitativa e qualitativa della domanda alimentare non può non far riflettere sulla necessità che si realizzi l'integrazione fra mondo della produzione agricola e industria di trasformazione.

Una stretta sinergia fra produzione di base, trasformazione industriale e distribuzione appare necessaria anche per assicurare la crescita della imprenditorialità agricola. Di qui l'urgenza di una programmazione degli interventi pubblici, capaci di influenzare e sostenere le scelte imprenditoriali, di dare piena attuazione ai regolamenti comunitari, di potenziare la ricerca e i servizi, che sono alla base di una agricoltura moderna.

Questi sono punti qualificanti delle nostre intenzioni quanto meno nella preparazione di questo testo, e lo dico alla presenza di una rappresentanza certamente scarsa come numero ma indubbiamente qualificata di colleghi della Commissione agricoltura che so-

no anche imprenditori e quindi direttamente calati in questa realtà.

Gli interventi, programmati e finanziati, devono tendere a conseguire i seguenti obiettivi: assicurare competitività ed efficienza al sistema produttivo attraverso azioni mirate alla riduzione dei costi di produzione, alla razionalizzazione delle forme di impresa, alla organizzazione della presenza sul mercato della produzione agricola onde consentire livelli di reddito comparabili con quelli degli altri settori economici (e sappiamo benissimo come capitali investiti in agricoltura diano redditi che non sono assolutamente comparabili, oggi, con quelli investiti in altri settori); tutelare l'occupazione, promuovendo quella giovanile ed improntandola a più attuali criteri di imprenditorialità: favorire, con particolare attenzione per le aree difficili, il riequilibrio del territorio, la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione dell'intero spazio rurale, tenendo anche presente che (in questo campo possiamo dire «grazie al cielo», anche se non è proprio una grazia del cielo) di zone marginali, svantaggiate, di montagna, di zone povere ne abbiamo al nord, al centro e al sud (quindi mi auguro che almeno su questo punto non si aprano divisioni di questo tipo); migliorare complessivamente il saldo della bilancia agroalimentare e forestale.

Queste scelte prioritarie dovranno ispirare il nuovo piano agricolo nazionale. Intanto la mancanza di tale strumento deve suggerire in questa fase la predisposizione di direttive più attente e mirate, comprese quelle che confermano l'indirizzo verso più strette e permanenti collaborazioni fra il Ministero delle risorse agricole e forestali e le regioni chiamate a gestire l'80 per cento delle risorse a disposizione del settore.

A questo riguardo va tenuto ben presente il cambiamento che ha investito l'amministrazione a seguito dell'approvazione della legge n. 491 del 1993, istitutiva del Ministero delle risorse agricole e forestali, che definisce organicamente il processo di riorganizzazione istituzionale, il nuovo assetto dei rapporti tra Stato e regioni, la distribuzione dei poteri e delle risorse.

Tutto il nostro lavoro, signor Presidente è stato svolto tenendo conto della legge, delle

innovazioni ad essa conseguenti e delle prospettive che la stessa apre. Si tratta peraltro di una normativa in gran parte non attuata o male attuata, ma che rappresenta sicuramente una porta attraverso la quale dovremo sicuramente passare nel futuro dell'agricoltura italiana.

Non potendosi rinviare all'approvazione del piano nazionale la definizione delle azioni prioritarie, si è ritenuto di precisare fin d'ora le finalità e gli obiettivi da perseguire: li abbiamo enunciati in modo chiaro e dettagliato agli articoli 1 e 2 del disegno di legge che stiamo esaminando.

Queste finalità e questi obiettivi dovranno riguardare l'adeguamento ed il potenziamento delle strutture delle imprese agricole attraverso un sostegno ai processi di concentrazione e di ampliamento della dimensione aziendale, così implicitamente favorendo l'inserimento dei giovani nella conduzione delle aziende, il rafforzamento e l'ampliamento dell'associazionismo economico, la realizzazione di un sistema integrato di servizi per l'agricoltura, l'affermazione del ruolo degli organismi interprofessionali, la valorizzazione ed il potenziamento degli istituti di ricerca e di sperimentazione, dell'innovazione tecnologica della formazione.

Carattere prioritario riveste l'impegno di favorire la ricomposizione ed il riordino fondiario, che è il capitale principale delle nostre aziende. La cassa per la formazione della proprietà contadina è fra gli strumenti da utilizzare per conseguire questo obiettivo anche in relazione alle funzioni derivanti dal programma di attuazione del regolamento CEE sul prepensionamento e sul conseguente insediamento dei giovani.

A questo scopo vanno poste in essere le azioni che facilitino l'accorpamento e la concentrazione aziendale per avvicinarsi ad un dimensionamento idoneo a realizzare condizioni di esercizio economicamente valide per l'attività di impresa e adeguate alle esigenze del mercato — interno ma, particolarmente, estero —, in un confronto che vede le aziende italiane gravemente in ritardo per quanto riguarda il «capitale terra», la superficie media aziendale, rispetto ai nostri colleghi concorrenti di altri Stati della Comunità europea.

La legge pluriennale deve rendere possibili questi obiettivi, sempre che la manovra economica del Governo, che prospetta tagli alla spesa agricola, venga opportunamente corretta al fine di salvaguardare la programmazione agricola già concertata tra ministero e regioni, di assicurare le necessarie fonti di finanziamento agli investimenti, di evitare misure che incidono negativamente sui costi di produzione delle imprese.

Tutto questo è particolarmente importante, perchè in aggiunta agli stanziamenti previsti sono da considerare anche gli interventi cofinanziati dalla Comunità europea ricompresi nel concetto di sviluppo integrato, in particolare gli interventi di cui agli obiettivi 1 e 5 B.

Deve essere assicurata, attraverso un intervento legislativo organico, la disponibilità per tutti gli esercizi finanziari delle risorse nazionali destinate al cofinanziamento delle misure di accompagnamento della PAC, il che permetterebbe un intervento complessivo nel quinquennio considerato di oltre 20 mila miliardi.

Venendo alle nuove procedure di programmazione, si è previsto l'avvio delle consultazioni con le regioni e le province autonome già al momento della presentazione al CIPE della proposta di piano agricolo nazionale. Inoltre le regioni e le province autonome sono chiamate ad elaborare propri piani di sviluppo rurale entro termini perentori. In caso di mancato adempimento, la quota di finanziamento già ad essa assegnata viene distolta e destinata ad alimentare appositi fondi per la realizzazione di programmi interregionali i quali vengono indirizzati prioritariamente sugli stessi territori delle regioni inadempienti. In tal modo, anche su esplicita sollecitazione delle confederazioni agricole, abbiamo inteso colpire l'inerzia delle regioni senza, con ciò stesso, penalizzare i soggetti beneficiari dell'intervento, molto spesso assolutamente non responsabili di quanto succede a livello di amministrazione regionale.

Peraltro il criterio ripropone in modo speculare il principio di premiare la capacità operativa delle regioni, già espresso dall'articolo 7. Riguardo a tale disposizione è stata mantenuta la formulazione originaria del

testo governativo con la relativa tabella, frutto della concertazione tra le regioni in sede di comitato permanente. Si è ritenuto tuttavia, dopo una lunga discussione in Commissione e dopo che erano state evidenziate posizioni non concordate fra loro, di integrarlo con la previsione di una revisione all'1° gennaio 1997 della tabella concernente il riparto delle risorse tra le regioni. Il che può significare anche ridiscutere i parametri fino ad oggi utilizzati.

Si è previsto di istituzionalizzare forme di consultazione delle organizzazioni professionali, assicurando la partecipazione agli atti di programmazione e di verifica delle organizzazioni datoriali, nonché, quando si tratti di materie di loro specifica competenza, delle associazioni dei produttori, degli organismi cooperativi, delle organizzazioni agroindustriali, delle forze sindacali. Il processo di integrazione del mondo della produzione con le attività di trasformazione e di distribuzione dei prodotti agricoli implica, come si è detto, la crescita di efficienza dell'agricoltura ed il rilancio dell'organizzazione economica dei produttori.

In tema di associazionismo economico, vanno meglio definiti gli ambiti dell'operatività delle associazioni di produttori prevedendo, in particolare, il superamento di vincoli territoriali rigidi, eventualmente anche attraverso il ricorso a criteri di contiguità regionale. Si deve pensare inoltre alla determinazione di forme nuove di controllo in ordine alla sussistenza dei requisiti per il riconoscimento, all'osservanza delle norme in materia di associazionismo, all'utilizzo di provvidenze pubbliche, al funzionamento e all'attività delle associazioni e delle loro unioni.

Per quanto concerne, in particolare, le associazioni dei produttori del settore ortofrutticolo, si è previsto che i parametri produttivi minimi siano stabiliti con decreto del ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali d'intesa con il comitato permanente e compatibilmente con la normativa comunitaria.

Per la disciplina generale in materia di associazionismo si è previsto che il Governo presenti un disegno di legge finalizzato ad adeguarne i compiti ai mutamenti che di-

scendono dalla riforma della politica comune.

Per quel che riguarda la cooperazione, sono stati previsti interventi specifici indirizzati alle cooperative ed ai consorzi, mentre un'attenzione particolare si è riservata ai programmi di formazione di aggiornamento dei quadri.

Il quadro complessivo di riferimento evidenzia, infatti, la necessità per il settore cooperativo di rafforzare l'impegno verso una coerente integrazione nel sistema agroalimentare. Anche a tale riguardo occorre che si manifestino significativi processi di razionalizzazione affidati a forze manageriali capaci di confrontarsi autenticamente con il mercato. Non si vuole assolutamente mettere in dubbio la funzione della cooperazione, funzione svolta fino ad oggi ed anche oggi, ma il mondo della cooperazione deve guardare al domani, ad un domani nel quale l'interazione di altre componenti, particolarmente a livello comunitario, ci vede in posizione deficitaria anche da un punto di vista normativo per quel che concerne la nostra situazione di partenza.

L'attenzione va posta sulla capacità della cooperazione di sviluppare processi sovranazionali o internazionali, come dicevo in precedenza, di penetrazione commerciale ovvero di concertazione produttiva anche con *partner* privati. Occorre prevedere l'ampliamento della platea dei soggetti finanziabili fino a ricomprendervi gli organismi formati da imprenditori agricoli associati aventi finalità mutualistiche.

Occorre, infine, che le limitate risorse disponibili non siano disperse su molteplici obiettivi, dovendosi considerare prioritari, ai fini di attuare una più rigorosa selezione, gli interventi su tecnologie, impianti e reti commerciali.

Di crescente interesse è il tema dell'interprofessione, in relazione soprattutto agli orientamenti comunitari. A tale riguardo, il disegno di legge per la revisione delle leggi nn. 622 del 1967 e 674 del 1978 sarà utilmente impiegato anche per la riforma — che appare ormai indifferibile — della legge n. 88 del 1988, riguardante la contrattazione interprofessionale.

All'articolo 12 si è prevista l'istituzione di

un Comitato nazionale per l'interprofessione, che opera a supporto delle attività del Comitato permanente per le politiche agroalimentari e forestali competente a pronunciarsi in materia di programmazione e regolamentazione dei prodotti agricoli e forestali. Nella composizione del Comitato è prevista la presenza, oltre che del rappresentante delle regioni, anche di un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni professionali agricole e degli organismi cooperativi, nonché di un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli maggiormente rappresentative a livello nazionale. Il Comitato può avvalersi, inoltre, della collaborazione di esperti nei diversi settori scientifici di competenza.

In generale, è affermata l'esigenza di costituire organismi interprofessionali per tutti i grandi comparti produttivi. A questo scopo, è necessario precisarne la natura giuridica e gli obiettivi, definendone con esattezza i compiti ai fini dello svolgimento di azioni comuni da parte di tutte le componenti economiche della filiera agroalimentare di settore o di prodotto. Questi organismi devono essere in grado, nel rispetto delle diverse autonomie che li esprimono, di far conseguire una serie di obiettivi, quali: una migliore integrazione tra i settori del sistema agroindustriale; una maggiore stabilità dei redditi delle imprese agricole; un più equilibrato sviluppo della produzione e un miglioramento della sua competitività; la valorizzazione delle produzioni tipiche; maggiori convenienze a beneficio dei consumatori.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, la invito cortesemente a concludere la sua relazione.

ALBERTO PAOLO LEMBO, Relatore. Sto concludendo, Presidente.

Gli organismi interprofessionali possono divenire, in definitiva, veri e propri strumenti di regolamentazione del mercato, non soltanto finalizzati alla stipula degli accordi interprofessionali ma, più in generale, utili a determinare le condizioni per un sistema di concertazione e di scambi tra le diverse

categorie che compongono la filiera, nelle fasi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti.

Assieme agli interventi per lo sviluppo, il consolidamento e l'integrazione delle imprese agricole e agroalimentari singole, associate e cooperative, il disegno di legge indica tra gli obiettivi che intende perseguire quello del riequilibrio del territorio, con particolare riguardo per le aree ricomprese negli obiettivi 1) e 5B) che interessano l'economia e lo sviluppo complessivo delle aree rurali.

Tra le iniziative da favorire, assume priorità lo sviluppo dell'agriturismo, dell'acquacoltura, delle altre attività legate al territorio, alla salvaguardia dell'ambiente e alla valorizzazione dello spazio rurale.

In conclusione, la legge pluriennale assume una valenza strategica diretta al superamento dei punti critici dell'intero sistema agricolo ed agroalimentare. Si tratta di un provvedimento che — come si è detto — rappresenta l'avvio di un nuovo metodo di programmazione. La sua concreta attuazione dovrà essere accompagnata da una serie di ulteriori adempimenti normativi ed amministrativi da parte del Governo e soprattutto da interventi finanziari adeguati alle necessità del settore. In questo senso andranno valutate le misure che il Governo ha predisposto nella manovra finanziaria per il 1996. L'inadeguatezza delle risorse disponibili costituirebbe, infatti, un grave segnale negativo in ordine alla concreta realizzazione degli obiettivi del provvedimento in esame, finalizzato a coprire un vuoto normativo e di programmazione in un settore produttivo sempre più condizionato da fattori esterni a livello europeo e mondiale; un settore che impiega ancora non meno di 1 milione 900 mila addetti, con una produzione lorda vendibile di oltre 59 mila miliardi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO PRESTAMBURGO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, fin dall'avvio di questa legislatura siamo stati inseguiti da una aspettativa del mondo agricolo: si attendeva un atto politico, un segnale di riconferma di un ruolo per l'agricoltura italiana, un segnale volto a smentire quelle teorizzazioni che vorrebbero il nostro settore primario avviato ad una funzione regressiva e marginale. Si aspetta di vedere finalmente realizzato l'impegno assunto dal Parlamento nella passata legislatura, quando, varando la legge n. 491, riformò il dicastero dell'agricoltura, impegnando il Governo in una prospettiva agroalimentare strategica.

Nel nostro paese la legge pluriennale di spesa, pur non essendo l'unico strumento di intervento — vi sono altri canali più consistenti in attuazione delle misure della PAC, come gli interventi strutturali, le misure di sostegno al reddito e al mercato, le misure di accompagnamento e gli altri atti dovuti per la nostra appartenenza all'Unione europea — rappresenta il tradizionale barometro della volontà politica del nostro paese fin dalla predisposizione dei piani verdi, il filone progettuale per eccellenza. Dal varo della legge n. 752 nel 1986 non vi sono più state occasioni per affrontare in positivo i temi dello sviluppo agroalimentare che non fossero occasioni difensive. Da allora, tanta acqua è passata sotto i ponti e gli scenari internazionali sono radicalmente mutati: vi è stata la riforma della PAC, che ha anticipato le condizioni dettate dai nuovi accordi dell'*Uruguay round* che liberalizzano sostanzialmente gli scambi mondiali dei prodotti agricoli; vi è stato un referendum per la soppressione del vecchio Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che taluni commentatori ed esponenti del mondo politico ed economico intesero come plebiscito a favore dello smantellamento della politica agricola del nostro paese.

L'approvazione di questo provvedimento a larga maggioranza nella Commissione di merito, pur senza enfasi per l'incompleto spettro di azione in esso contenuto e la

ridotta capienza finanziaria stabilita dalle precedenti leggi finanziarie (appena 1.675 miliardi annui), poteva essere letta come inversione di tendenza, come scelta politica, nel senso di voler scommettere anche per il futuro sulle potenzialità del nostro settore agricolo allargato. La coniugazione al passato, dovuta al nuovo stato di incertezza sembra però delinearci in seguito al taglio di 1.100 miliardi — solo per quanto riguarda le spese programmate — apportato dal Governo nel disegno di legge finanziaria all'esame del Senato. In particolare si prevede di sopprimere l'intero capitolo dei trasferimenti alle regioni, che verrebbero sostituiti da altro gettito costituito da tributi delegati alle regioni (accise sulla benzina) non finalizzabile con certezza all'agricoltura.

Non nascondo la sorpresa per lo scossone dato dal Governo alla credibilità della legge pluriennale che lo stesso Governo aveva recentemente approvato; temiamo che senza trasferimento si affievoliscano le ragioni per un forte coordinamento Stato-regioni volto alla realizzazione di un piano agroalimentare nazionale, come previsto dall'articolo 4 del disegno di legge il quale non fa che realizzare quanto previsto dalla legge n. 491.

Se non prevarranno al Senato le valutazioni critiche emerse nella Commissione agricoltura di quel ramo del Parlamento, prevedendo almeno lo slittamento dell'esercizio dei meccanismi di trasferimento alle regioni e quindi una transizione che consenta l'avviamento degli schemi di concertazione Stato-regioni, si rischierà di indebolire l'intero impianto del provvedimento. Ancor di più questo avverrà se le deleghe al Governo per il riordino della pubblica amministrazione, contenute negli articoli 16, 17 e 18 del provvedimento collegato, implicassero una valutazione dell'agricoltura come settore economico di mera rilevanza locale. Si tratta di una novità che è stata presentata frettolosamente come scelta federalista e non credo che i federalisti la intendano in questo modo; a me pare, invece, che il vero federalismo non possa mai essere a senso unico, ma vada inteso come l'applicazione della regola di quella sussidiarietà adottata anche dall'Unione europea. Quella regola,

infatti, mentre afferma che non bisogna espropriare le comunità minori delle competenze che sono in grado di gestire, impegna anche le comunità maggiori, Stato e Unione europea, a non sgravarsi delle competenze che travalicano le comunità minori. Nello specifico agricolo, tutto il sistema produttivo di servizi e sviluppo collegati competono indiscutibilmente alle regioni, ma quando il sistema produttivo si integra nel mercato, fenomeno di rilevanza mondiale, occorre un forte ruolo negoziale dello Stato e delle politiche di livello comunitario. Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se vi fossero venti politiche zootecniche, ed altrettante politiche vitivinicole, ortofrutticole, eccetera! Chi veramente volesse questo rivelerebbe chiara volontà di marginalizzazione della nostra economia agricola.

Il prodotto elaborato dalla XIII Commissione, partendo dal disegno di legge del Governo arricchito dallo sforzo della Commissione stessa, si presenta come una legge di spesa con ambizioni e caratteristiche di legge-quadro; se il Governo non si smentirà e la Camera ne consentirà alcuni arricchimenti rivelatisi necessari nell'ulteriore corso dell'iter potremo avere una buona legge (il sacco cosiddetto mezzo pieno).

La Commissione agricoltura ha anche dovuto supplire ad una carenza culturale: nel nostro paese non vi sono più stati momenti forti di confronto sull'agroindustria. Abbiamo aspettato invano la conferenza nazionale sull'agricoltura, sempre preannunciata e mai realizzata; vi è un problema di posizionamento, di vocazionalità del nostro sistema agricolo, che andrà successivamente precisato, pena una rincorsa confusa della domanda alimentare in un grande mercato saturato da competitori, spesso multinazionali, molto determinati; vi è un'emergenza strutturale, insita nel tessuto aziendale, così frammentato da precludere gli obiettivi di competitività dei fattori produttivi; vi è un *gap* imprenditoriale dovuto all'invecchiamento ed agli insormontabili ostacoli che si frappongono all'accesso dei giovani imprenditori agricoli.

Gli studi dovranno indicarci quale aspettativa potremo collocare sul grande mercato dei prodotti di base, come carne, latte,

cereali, e quali spazi difendere nelle nicchie di mercato. Nel frattempo l'esperienza ci dice che avremo bisogno di entrambi i filoni e ci fa scoprire un'attitudine alle fasce alte del mercato: tipicità, salubrità, stagionalità, freschezza, sono parte di un paniere di requisiti qualitativi vincenti. Abbiamo accumulato una nutrita schiera di prodotti DOC che all'estero ci viene invidiata, abbiamo inventato la dieta mediterranea e vi è chi sogna un'Italia parco gastronomico d'Europa. Tempo addietro si faceva leva sulle preoccupazioni legate anche al deficit alimentare del nostro paese; domani dovremo far leva anche su questa straordinaria risorsa interna, punto di forza della nostra offerta alimentare *made in Italy*.

Oggi le complessità date dalle differenze nord-sud costituiscono un problema, perché viste con realismo pessimista; se viste anche solo in chiave mercantile fanno affermare che vi sono forti complementarità fra agricoltura continentale del nord e agricoltura mediterranea del centro sud, che si possono coniugare in un'offerta gastronomica. Una gamma straordinaria di microclimi, una stagionalità diversificata possono costruire un'offerta commerciale straordinariamente ricca solo che si esca dall'assistenzialismo e ci si proietti decisamente sul mercato.

La dialettica che si è alimentata attorno all'articolo 7, che stabilisce le tabelle di riparto tra regioni, può trovare uno sbocco positivo solo sulla scorta di una scommessa sulle sinergie commerciali nord-sud. Nelle cosiddette norme transitorie (articoli 13, 14 e 15) il progetto di legge affronta gli strumenti dell'associazionismo economico e dell'integrazione verticale del sistema agricolo. Argomenti come interprofessione, associazione produttori, cooperative scontano ancora un dibattito distorto dalle polemiche sulla Federconsorzi e sulle cooperative; credo occorra lasciare ad altri poteri dello Stato il compito di indagare su eventuali e imprecisate responsabilità di un passato che non è più, impegnando maggiormente la politica a rilanciare tutte le forme di partecipazione del mondo agricolo nella valorizzazione commerciale dei prodotti.

La vera differenza che ci separa dai competitori europei è nel diverso grado di asso-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

ciazionismo economico; la speranza di un futuro da protagonisti o la rassegnazione da colonizzati sta qui in buona misura.

In conclusione pensiamo siano maturi i tempi per una legge-quadro sull'interprofessione. Le associazioni dei produttori finora, salvo lodevoli eccezioni, hanno mancato uno degli obiettivi principali: quello della reale concentrazione dell'offerta e della commercializzazione dei prodotti; le stesse vanno finalmente inquadrare giuridicamente come imprese atte a svolgere funzioni commerciali congiuntamente a quelle normative. La nuova OCM sull'ortofrutta che viene da Bruxelles ci impegna proprio in questa direzione. Le cooperative, forti del loro requisito della mutualità, ormai affrancate da ogni assistenzialismo, vanno riconsiderate per la loro straordinaria attualità. Risultano del tutto incomprensibili le resistenze a riconoscerle anche come associazioni di produttori quando ne hanno i requisiti.

Dal progetto di legge in esame ci aspettiamo di più su questi punti; sarebbe imperdonabile se mancassimo questa occasione. Abbiamo anche tentato di dare un contributo che anticipasse nel provvedimento il cosiddetto pacchetto giovani; forse occorrerà impegnare il Governo ad affrontare con urgenza ma con un altro strumento legislativo la complessa materia fondiaria, finalizzando le varie misure (regolamento n. 2079, cassa proprietà coltivatrice, misure di defiscalizzazione, accorpamento di aziende condotte da giovani imprenditori).

La nostra critica costruttiva vuole significare adesione all'impianto della proposta di legge pluriennale e nel contempo l'impegno a rimediare ad alcune lacune sugli aspetti più attuali.

Con l'approvazione di tale strumento legislativo cade anche la nostra riserva circa l'impegno degli ultimi 875 miliardi di competenza 1995, purché ancora idonei alla griglia di spesa del provvedimento oggi in discussione.

Signor Presidente, nel concludere mi consenta di formulare l'augurio che il dibattito su tale provvedimento sia anche l'occasione per l'acquisizione di una maggiore consapevolezza da parte della Camera, che nella

presente legislatura ha avuto l'occasione di conoscere i temi agricoli soltanto in forma episodica. Si è infatti parlato di differimento termini nel settore, di quote latte, ma con la discussione odierna la tematica entra in Parlamento nella sua globalità. È un peccato che questa sera vi sia una scarsa presenza di deputati; tuttavia mi auguro che nel prosieguo del dibattito si possa superare tale limite (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI. Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda ed il forse difficile argomento dell'agricoltura ci hanno ridotto ad una sorta di club privato. È proprio tale scarsa attenzione nei confronti del mondo agricolo a determinare un certo rincretimento, che intendo esprimere all'inizio del mio intervento.

In primo luogo debbo rilevare l'infelice calendarizzazione della discussione odierna, che ci ha portato a discutere della materia... tra amici, senza avere la possibilità di esporre ai colleghi tutte le necessità del mondo agricolo, che richiederebbe una maggiore attenzione.

In secondo luogo debbo esprimere rammarico per il fatto che ci apprestiamo ad affrontare le esigenze di un settore che il disegno di legge finanziaria ed il relativo disegno di legge collegato, in discussione al Senato, stravolgono, prevedendo tagli drastici. Mi auguro che si possano recuperare dei fondi; non vedo, infatti, come si potrà realizzare la legge pluriennale di spesa, che è sede di programmazione per i prossimi anni, senza un'adeguata dotazione finanziaria.

Come dicevo, tali motivi di rincretimento mi portano a far presente quanto sia necessaria la legge pluriennale di spesa oggi in discussione, che viene a coprire un vuoto: infatti dal 1990 non erano stati più previsti rifinanziamenti per quanto riguarda l'agricoltura, se non di copertura finanziaria di progetti pregressi. Dal 1990 ad oggi, però, si sono fatti grandi passi anche nel settore agricolo: dal 1992 abbiamo una politica agraria comunitaria che ha imposto drasti-

che scelte anche all'agricoltura italiana; soprattutto esiste il nuovo Ministero delle risorse agricole, sorto con la legge n. 491.

Con il provvedimento in discussione intendiamo finalizzare gli investimenti affinché la nostra agricoltura riesca ad entrare nel novero delle agricolture moderne e progredite per essere al passo con quelle degli altri paesi della Comunità.

Partiamo da un dato di fatto oggettivo: la dimensione delle nostre aziende agricole è estremamente limitata; secondo gli ultimi dati ISTAT la media non raggiunge ancora i 6 ettari per azienda quando in Francia tale media è tre volte tanto ed in Germania quasi dieci volte. Il nostro obiettivo primario, dunque, è quello di cercare di rendere competitive le nostre aziende tentando di dar loro quel taglio imprenditoriale, che a tutt'oggi è mancato, per far sì che siano concorrenziali con le attività imprenditoriali agricole degli altri paesi. Per fare ciò abbiamo indicato nel provvedimento in discussione obiettivi che ritengo debbano essere perseguiti con l'accordo di tutti i gruppi parlamentari rappresentati in quest'Assemblea.

In Commissione agricoltura abbiamo abbattuto gli steccati che dividono ideologicamente i partiti per cercare di mirare ad obiettivi concreti e finalizzati allo scopo di cui dicevo. Dobbiamo puntare quindi a quel taglio imprenditoriale che l'agricoltura riveste, che non deve essere disgiunto da quel ruolo di tutela dell'ambiente che proprio nelle nostre zone montane e disagiate è necessario per impedire i disastri idrogeologici che si stanno verificando e che si sono verificati non molto tempo fa: è negli occhi e nel ricordo di tutti la tragedia del Piemonte di un anno fa. Noi non vogliamo che questi fatti si ripetano e riteniamo che il ruolo dell'agricoltore sia di tutela e di conservazione del territorio proprio nelle zone collinari più svantaggiate, nelle quali si possono determinare tutti quei movimenti franosi che vogliamo evitare.

Dobbiamo quindi mirare, come dicevo prima, ad un'agricoltura imprenditoriale e dobbiamo puntare sui giovani, dando loro gli strumenti ed i mezzi per accedere alle aziende agricole in modo da assicurare ad esse continuità. Abbiamo imprese che stan-

no invecchiando precocemente, mentre dobbiamo evitare che si verifichi un abbandono delle terre, creando opportunità di permanenza per i giovani.

Non possiamo poi dimenticare che la politica agricola comunitaria ha stravolto le vecchie regole dell'agricoltura e che con questa realtà dobbiamo fare i conti. Dobbiamo cogliere le opportunità che ci vengono offerte dai regolamenti comunitari ed auspichiamo quindi che da parte del Governo e delle regioni vi sia un rapido recepimento di tutti quei regolamenti comunitari che distribuiscono risorse finalizzate e destinate all'agricoltura.

Nell'esaminare la proposta di legge pluriennale di spesa non possiamo però sottacere che, al di là dei tagli che vengono proposti con la legge finanziaria 1996, ci troviamo con una scarsissima dotazione finanziaria: parliamo di 7.425 miliardi da ripartire in cinque anni quando nella precedente legge pluriennale di spesa del 1986 vi era una previsione di 16.500 miliardi. Quindi, con dieci anni di ritardo andiamo a dotare la nostra agricoltura di risorse finanziarie dimezzate. Con questa scarsità di dotazione dovremo pertanto mirare ad investimenti oculati, il più possibile produttivi di risorse per tutti coloro che esercitano l'attività di agricoltore.

Gli obiettivi della legge pluriennale, elencati dal relatore, onorevole Lembo, sono estremamente ambiziosi, ma possono fare a pugno con la scarsa dotazione finanziaria. Da parte del Parlamento vorremmo quindi effettivamente una maggiore attenzione al comparto agricolo.

Sappiamo che l'8 per cento delle forze attive ancora dedite all'agricoltura produce soltanto il 4 per cento della produzione interna lorda; si tratta però di una percentuale estremamente importante, che si ricollega con la filiera agroalimentare, sicché si raggiunge quasi il 30 per cento del prodotto interno lordo. Vogliamo quindi una maggiore attenzione da parte degli organi preposti alla tutela dell'agricoltura e per questo ho espresso nella mia premessa il rincrescimento per il fatto che la discussione odierna trovi così scarsa attenzione da parte del Parlamento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

Vi è un'altra importante iniziativa che vorremmo proporre, penso con il consenso di tutti i membri della Commissione agricoltura: a gennaio di quest'anno inizia il semestre di presidenza italiana della Comunità europea e noi abbiamo l'opportunità di esaminare in un dibattito parlamentare fondato su questi presupposti le problematiche ancora oggi sul tappeto. Penso che dovremo dar vita ad un dibattito parlamentare incentrato, per quanto riguarda il comparto agricolo, su argomenti quali il completamento della riforma dell'organizzazione comune di mercato per le produzioni più tipicamente mediterranee (mi riferisco all'OCM del vino, dell'olio di oliva, nonché all'OCM del riso). Vorremmo inoltre un approfondimento delle modalità dell'integrazione dei paesi ex comunisti, un rilancio della cooperazione mediterranea e una verifica sui risultati delle riforme settoriali varate nel 1992, anche alla luce dell'applicazione dei nuovi accordi mondiali sul commercio. Ormai noi dobbiamo parlare di un'agricoltura a livello europeo se non mondiale. Gli accordi GATT sono venuti a pesare in modo rilevante anche sui bilanci dei nostri conti economici. Penso quindi che, quanto prima, dovremo proporre un dibattito parlamentare sulle iniziative che il Governo italiano dovrà assumere nel semestre di presidenza della Comunità europea per far sì che le attese degli agricoltori non vengano deluse (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, ha ragione il collega de Ghislanzoni: forse questa era l'occasione per dire ai colleghi di tutti i gruppi come la questione agraria non sia più tale ma sia diventata una grande questione ambientale, alimentare, territoriale: di conseguenza essa esce dai confini settoriali per diventare un problema importante dei due schieramenti politici, per diventare elemento caratterizzante di argomenti seri e prioritari su cui riflettere.

Invece, siamo costretti di nuovo a parlare di questo problema in termini settoriali, anche se tale non è più — lo ribadisco — per la rilevanza che ha assunto.

E allora, anche in considerazione delle circostanze esistenti, cercherò di non fare un intervento ipotizzabile; vorrei soffermarmi, però, su due o tre questioni che stanno diventando una sorta di luogo comune sia a livello istituzionale sia a livello di intervento pubblico.

Il provvedimento oggi in discussione è estremamente importante: del resto, l'ultima legge di programmazione nel nostro paese risale al 1986, quando il mondo era organizzato in altra maniera. Oggi, per la prima volta, stiamo cercando di dotarci di un vero strumento di programmazione; tuttavia bisogna stabilire le condizioni affinché si avvii nel nostro paese una moderna programmazione orientata verso criteri qualitativamente migliori, nello scenario della nuova competitività internazionale con cui dobbiamo misurarci.

Quando si parla di riforme istituzionali e si sostiene un'ipotesi federalista di riforma delle istituzioni del nostro paese, il primo passo che si compie è quello di sopprimere il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. A nulla vale il fatto che ben 137 paesi aderenti agli accordi GATT, federalisti da anni (per esempio gli Stati Uniti), non si sognerebbero mai di eliminare un simile dicastero. E allora dobbiamo dire che il federalismo, essendo una cosa seria nell'organizzazione istituzionale, non passa attraverso l'eliminazione degli strumenti essenziali di programmazione e di indirizzo. Negli Stati Uniti il dipartimento federale ha addirittura erogato aiuti agli agricoltori pari a circa 2 miliardi di dollari in più.

È del tutto evidente, allora, che noi dobbiamo prestare particolare attenzione al processo di riforma, sapendo che vanno riorganizzate le istituzioni che operano nel campo dell'agricoltura, al centro ed in periferia, perché queste sono state storicamente insufficienti al centro come in periferia. Non è questo un semplice parallelismo; è la consapevolezza dell'innovazione che occorre introdurre!

Ebbene, l'assessorato all'agricoltura della Sicilia quanto ad apparato burocratico, inefficienza, incapacità di sostenere processi innovativi è paragonabile al Ministero delle risorse agricoli, alimentari e forestali!

La rete di innovazione è capillare! E un'ipotesi di decentramento regionale, di un moderno regionalismo passa attraverso la riorganizzazione dell'esistente. Certo, le regioni devono avere le loro risorse senza vincoli, ma è giusto dire anche che, se vogliono partecipare ad un processo di programmazione nazionale, il livello deve essere ben definito, per una ragione precisa. Non si può evocare il processo di globalizzazione, di concentrazione, di iperspecializzazione di alcune aree e di depauperamento di altre, non si possono evocare concetti importanti come la solidarietà territoriale, la sostenibilità sociale ed ambientale delle trasformazioni o la qualità dello sviluppo e poi non considerare che possiamo avere una *chance* nel confronto internazionale soltanto partendo dalla consapevolezza che in agricoltura abbiamo 62 mila miliardi circa di produzione lorda vendibile, mentre una sola multinazionale cosiddetta aspecifica ha un fatturato quasi doppio (non cito il nome per non fare pubblicità)!

Dobbiamo misurarci (questo sarebbe un ulteriore tema di riflessione), Presidente, con un altro dato. In questi anni di ultraliberismo (in cui molto spesso si è pensato che il liberismo non fosse coniugabile con regole internazionali e nazionali) cinque uffici studi di potenti multinazionali si sono autoregolati. Il fatto che questi poteri pretendono di dettare norme indebolisce le istituzioni ed anche chi ha il dovere di stabilire regole uguali per tutti e non diverse a seconda dei poteri economici. È importante, allora, che il sistema italiano sia competitivo e che sia rinvigorito da tutte le specificità regionali; le gestioni non devono essere centralizzate ma regionalizzate e, ai fini di una sfida europea, vi deve essere la possibilità di elaborare indirizzi programmatici comuni.

Il progetto di legge in esame consente di avviare una discussione in materia. Trovo anch'io sorprendente il fatto che il Governo e il Presidente del Consiglio non abbiano tratto le opportune conseguenze dalla discussione di questo provvedimento per quanto riguarda la legge finanziaria e il disegno di legge collegato, in cui viene nuovamente riproposto il quesito relativo al ministero. Vorrei anzitutto sottolineare che

le riforme istituzionali non si possono fare con la legge finanziaria, in quanto si tratta di un tema delicato che richiede un adeguato approfondimento. Noi quindi contestiamo il fatto che si procede alle riforme in modo improprio.

Il testo oggi in discussione ha recepito diverse proposte grazie al lavoro svolto dal relatore e dagli altri membri della Commissione. Certo, sarebbero necessari ulteriori perfezionamenti, ma riteniamo che sia necessario approvare tale provvedimento per mettere a disposizione dell'agricoltura italiana un importante strumento. Poiché siamo convinti che oggi l'agricoltura non sia qualcosa di settoriale, occorre considerare le politiche economiche generali e i costi infrastrutturali e le inefficienze che pesano sull'agricoltura italiana, gran parte della quale non è competitiva in Europa perché non abbiamo trasporti adeguati, non abbiamo un sistema di telecomunicazioni e servizi adeguati, non abbiamo una pubblica amministrazione adeguata!

Il problema, allora, è quello di formulare una proposta complessiva per la politica economica del nostro paese, in cui vi sia una ricollocazione strategica dell'agricoltura ma anche una prospettiva culturale. Oggi possiamo dire ai cittadini che l'agricoltura è importante per migliorare la qualità della vita di tutti, in quanto i problemi della depurazione ambientale, dell'assetto territoriale, della qualità globale, del rapporto città-campagna passano attraverso questo snodo. Si esce, quindi, da un ambito settoriale e si pongono problemi più ampi, sia per l'agricoltura orientata al mercato sia per quella più mirata alla tutela ambientale del territorio e del paesaggio.

Lei, Presidente, segue più di noi i problemi della giustizia nel nostro paese; molti di noi seguono questo dibattito perché esso è circoscritto agli specialisti dei partiti. Ma vi è un'onestà culturale che deve trionfare sempre. Mi permetto di consegnare all'Assemblea alcune riflessioni su questo tema, che sembra estraneo.

Ero deputato nella passata legislatura ed anche allora il tema della giustizia si discuteva in modo forte. In particolare si discuteva un principio, ossia che non si dovesse

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

indagare sui potenti, dopo cinquant'anni in cui i magistrati non avevano visto niente, in questo paese. In quella fase vi era una contraddizione ed andava difesa la giustizia, rendendo davvero tutti i cittadini uguali davanti alla legge. Oggi, però, si sta passando ad altro, per cui è forse necessaria qualche riflessione in proposito. Vedete, si possono anche mettere sotto inchiesta le cooperative rosse (sono 60 su 1.340 e 2.800 su 21 mila), ma se in questo sistema di imprese si confondono le richieste di contributi con i contributi incassati, si provoca un danno all'economia, specialmente se su questo si costruiscono teoremi che ne bloccano i processi. Certo, può essere utile un minimo di polemica tra le forze politiche, ma io ho l'impressione che l'attuale situazione porti ad un imbarbarimento, soprattutto quando molte di quelle cooperative poste in liquidazione prima di ricevere gli aiuti sono fallite, a causa delle inefficienze della pubblica amministrazione. I soci, infatti, di fronte ad una promessa di finanziamento, si sono impegnati in proprio, con fidejussioni personali date a garanzia ed anticipando gli investimenti, perdendo poi le loro ricchezze, mentre le banche si sono arricchite, nell'attesa dei finanziamenti, lucrando tassi di interesse assolutamente non competitivi in Europa. Allora, sul movimento cooperativo si deve svolgere una discussione approfondita, esaminando le ragioni storiche, le inefficienze, le cattive gestioni e così via: certamente, però, non si può mandare un avviso di garanzia ignorando il significato che tale importante movimento di imprese ha avuto per il nostro Paese. Di tali temi bisognerebbe discutere attentamente e serenamente, possibilmente senza veleni e con serietà.

Quella che ho espresso è l'opinione di chi non si occupa di giustizia, ma vuole dire la sua anche su queste realtà. Mi sono permesso di affrontare tale argomento, signor Presidente, perché sono un modesto studioso di economia e gran parte delle mie pubblicazioni hanno riguardato la storia del movimento cooperativo, quindi mi dispiace che ne venga fatta una propaganda distorta. È solo per questa ragione culturale che ne ho parlato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Nardone, il suo appunto era senz'altro pertinente, perché aveva connessione con la materia in discussione, pertanto la Presidenza non ha alcuna obiezione da sollevare. La ringrazio, comunque, per il garbo con cui ha voluto fare quest'ultima precisazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Petrelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLI. Signor Presidente, colleghi, credo che nell'esaminare questo progetto di legge pluriennale si debba innanzitutto precisare che non vi è alcun dubbio sul fatto che il mondo agricolo abbia bisogno di indirizzi per andare avanti. Tuttavia, ritengo che da qui a dire che con una legge pluriennale come quella al nostro esame si possa davvero effettuare un'azione di indirizzo ce ne corra.

Ascoltando la relazione del presidente Lembo (la cui posizione mi era già nota, perché era stata illustrata in Commissione) ed ascoltando i colleghi non posso che riconoscere che tutto quanto è stato detto è giustissimo. Mi viene però spontaneo domandare se veramente si pensi che si possa fare la festa di nozze con i fichi secchi, o addirittura senza niente. Era senz'altro opportuno — anzi, è sempre stato un mio assillo — elaborare una legge pluriennale che desse una risposta in termini di programmazione e di indirizzo ad un mondo che ancora vive basandosi su tradizioni, su individualismi e su di una paurosa irrazionalità, forse la più profonda di tutto il mondo produttivo. Quindi, una legge pluriennale che avesse come scopo quello di dare indirizzi precisi e predisporre una programmazione sia pure minima, era ed è necessaria. Io non credo però che una legge pluriennale caratterizzata da un intento programmatico e di indirizzo possa essere basata su risorse scarse. Non si può infatti realisticamente pensare che una legge pluriennale, destinata cioè a di spiegarsi per più anni (anche se nel caso di specie si tratta di un medio periodo, cioè di cinque anni), possa con fondi limitatissimi incentivare e far sviluppare un processo di programmazione e di indirizzo. Ancora oggi, dopo mesi che discutiamo sull'argomento, non ho ancora

capito come si è arrivati a quella somma. Perché si è stabilito di stanziare quella somma e non una lira di più o una lira di meno? Tutto ciò non è molto chiaro. È nato questo progetto di legge pluriennale, ci sono diverse proposte al riguardo, ma tutte le proposte, nemmeno a farlo apposta, recano la stessa cifra. Non vi è stata quindi una programmazione a cui è seguita la ricerca dei fondi necessari e indispensabili per finanziare gli interventi previsti. Questo già lascia perplessi.

La perplessità si tramuta poi in delusione quando si legge il disegno di legge finanziaria per l'anno 1996. Noi abbiamo cominciato a discutere di questo provvedimento (è bene dirlo in questa sede anche se non c'è quasi nessuno: comunque rimarrà agli atti) quando ancora non si parlava della legge finanziaria per il 1996. Se la legge finanziaria fosse stata già predisposta, certamente sarebbe stata una pazzia venire in aula a sostenere certe cose. Questo Governo, con il disegno di legge finanziaria per il 1996, condanna alla morte l'agricoltura! Colleghi oggi possiamo discutere quanto vogliamo, ma oltre che parlare di questo progetto di legge pluriennale, dovremo tra qualche giorno riaffrontare il problema quando saremo chiamati ad esaminare e a votare il disegno di legge finanziaria. È impossibile votare a favore di questo disegno di legge finanziaria! È impossibile per diversi motivi. Noi comunque ci soffermeremo sul settore di nostra competenza, cioè sull'agricoltura.

Non è pensabile (come giustamente diceva il collega Nardone) parlare oggi niente meno che di eliminare il ministero e poi parlare di federalismo e di razionalizzazione. Ma se si vuole giungere ad una razionalizzazione nel settore dell'agricoltura, tanto più quando si vuole realizzare un federalismo, è ancor più necessario che dal centro partano le direttive. Altrimenti, assisteremo ad uno sciupio di risorse, che saranno distribuite in mille rivoli senza portare ad alcuna soluzione concreta dei problemi che vogliamo affrontare.

Quali sono i problemi da affrontare? Vi sono alcuni punti fondamentali da tenere presenti. Che cosa deve fare oggi un Governo, un ministero? Che cosa deve prevedere

la legge pluriennale di cui ci stiamo occupando? Quali sono i punti che vanno tenuti in considerazione se si vuole razionalizzare il settore, se si vuole programmare e dare degli indirizzi?

Si è parlato dell'imminente semestre di presidenza italiana della Comunità europea. Ebbene, parlando dei problemi dell'agricoltura non possiamo non prendere in considerazione le peculiarità di questo settore, le sue tradizioni, le caratteristiche dell'ambiente in cui opera l'agricoltura, che lo fanno vivere, se così possiamo dire, un po' fuori dal mondo. Ebbene, la situazione della nostra agricoltura si è aggravata da quando la Comunità europea ha imposto all'Italia di non produrre oltre certi limiti. Si è creata così l'incultura del non produrre. Questa è la cosa più grave, la cosa più stupida (lasciatemelo dire) che uno Stato possa decidere a qualsiasi livello, qualunque sia il tipo di economia a cui si ispira, sia essa comunista o liberale. Nessuna economia arriva a comprimere la produzione perché si vuole raggiungere l'obiettivo di aumentare i prezzi. Possibile che non si riesca a capire che così si va poco lontano? Se si aumentano i prezzi e si diminuisce la quantità prodotta, non si fa altro che deprimere e opprimere la potenzialità di sviluppare economie e ricchezza per se stessi e per il mondo in cui si vive.

Se in questo semestre non ci si decide a ribadire una volta per tutte che il mondo dell'agricoltura è diverso da quello dell'industria, non si potrà andare avanti. L'industria può programmare *a priori* la quantità della produzione, ma non è possibile programmare quanta uva produrrà un vigneto: un anno vi potrebbe essere una catastrofe a danneggiare tutto il raccolto e l'anno successivo, magari se ne potrebbe avere uno abbondantissimo!

Il contadino vive nella speranza e chiede a Dio — se ci crede — di produrre una maggiore quantità di uva, magari avendo la necessità di far crescere meglio i propri figli. Come può oggi il mondo agricolo avere fiducia nel legislatore dal quale subisce continue oppressioni? Mi riferisco al fatto che si vuole imporre il rubinetto financo alla mucca: alt, non produrre più latte, per piacere! Questa agricoltura che ha chiesto

sempre di produrre di più per ottenere un reddito più elevato oggi si vede costretta dalle leggi della Comunità, poi recepite da questo Stato, a dire anche alla mucca: attenta, ti picchio se mi produci qualche litro di latte in più, perché mi fai pagare la multa!

Signori miei, tutte le stupidità che potremo dire non serviranno mai a niente, se non pronunceremo una parola chiara in questa Europa! Peraltro l'esercito dei disoccupati dimostra chiaramente che questa politica è sbagliata: sono tanti, e non solo in Italia. Sono tantissimi in tutta Europa. Solo questo continente sta adottando una politica economica, sociale e umana sbagliata che deprime, oltre che l'economia, la volontà dell'uomo, la capacità di camminare spedito nel mondo!

Non si è mai riusciti a coniugare la produttività con il consumo: è come se questi due elementi dell'economia fossero lontani mille miglia! Eppure sono vicinissimi, perché chi produce mangia e consuma! Il consumatore sta nella porta accanto! Ebbene, ancora oggi non si riesce a coniugare produzione e consumo, perché la fascia intermedia, la terza mano, ci «pesca» moltissimo e guadagna molto di più di quanto non faccia il contadino che per un anno intero ha magari cullato ed accarezzato il proprio vigneto o dedicato all'uliveto tutta la propria passione.

Allora il passaggio qual è? Dobbiamo giungere trasformazione del prodotto agricolo e questa deve mirare alla qualità! È chiaro che anche la disincentivazione non favorisce questo processo, perché perdendo la cultura, si perde anche la qualità.

Torniamo allora alla trasformazione. Quando le nostre aziende hanno capito che dovevano investire — e lo hanno fatto — in nuove tecnologie e macchinari (credo che al riguardo non siamo secondi a nessuno), dov'è stato il problema? Quando abbiamo prodotto anche a livello qualitativamente alto, dov'è stato il problema? È che siamo arrivati in ritardo! Dice giustamente il collega ed amico Nardone: la ricerca di mercato! Credo che di tutta la bellissima frutta esposta nella nostra *buvette* pochissima sia italiana: la gran parte viene da fuori. Però è bella! Magari non avrà tanti sapori, tanti

gusti, tanti profumi, però è molto bella! E perché l'Italia non è in condizione nemmeno nella *buvette* del suo Parlamento di far mangiare i frutti della sua terra? Perché siamo indietro! Stiamo ancora producendo le pesche che si producevano vent'anni fa! Le indagini di mercato non hanno saputo rilevare quello che il mercato vuole!

Bisogna produrre, produrre e trasformare a livello qualitativamente alto. Ma produrre e trasformare per quello che il mercato chiede e vuole. Ecco allora che la legge pluriennale di spesa deve contenere incentivi in questa direzione.

Certo, le università svolgono ricerca in questo campo ma si tratta solo di tesi di laurea che restano chiuse nei cassetti senza giungere all'attenzione dell'opinione pubblica, dell'interessato. Sul territorio non si ha conoscenza di questo! Come si vive sul territorio? Cercando di adeguarsi alle trasformazioni in atto sul mercato. La produzione di *kiwi* ne è un esempio lampante: ci si è riconvertiti ad una vasta produzione di *kiwi*, perché si vendevano a caro prezzo. Ebbene, oggi non sappiamo che farne, ragione per cui quelle produzioni sono state distrutte.

Quindi vanno effettuati degli studi del mercato e parallelamente è necessario qualificare il prodotto. Ma ciò non basta.

Si parlava delle cooperative. Queste vanno sorrette perché oggi il mercato ha bisogno anche di una concentrazione del prodotto. Ebbene, laddove esiste un'economia agricola caratterizzata da un notevole spezzettamento della proprietà si può procedere alla trasformazione del prodotto del singolo, che da solo non sarebbe niente da un punto di vista commerciale, soltanto attraverso la struttura della cooperativa, che si sobbarca l'onere di acquistare nuovi macchinari per lavorare meglio i terreni e di fare gli impianti. È nell'ambito delle cooperative infatti che il contadino può occuparsi della commercializzazione del suo prodotto, può trasformarlo e dotarlo di quel valore aggiunto con una corrispondente flessione dei costi, che pure sono notevoli.

Si sono affrontate anche questioni non strettamente legate al provvedimento al nostro esame. Ad esempio, ritengo che nel

nostro paese vada risolto il problema dei costi, perché questi sono superiori rispetto ad altre nazioni del Mediterraneo. Se non risolveremo tale problema, credo che potremo fare poca strada.

Il contadino a sua volta non fa altro che cercare di rincorrere il gusto del consumatore, ma rischia pur sempre di arrivare in ritardo, quando il gusto del consumatore è già cambiato, e questa è un'altra delle ragioni della divaricazione fra la produzione ed il consumo. Come dicevo, infatti, il contadino ha capito di dover trasformare il prodotto per poterlo vendere meglio. Per tale ragione sceglie una bella bottiglia per vendere il suo vino o delle bottiglie lussuose per l'olio, dopo aver visto nelle fiere internazionali vini peggiori del suo venduti a 20 mila lire la bottiglia.

Il contadino quindi crede che per vendere agevolmente il proprio vino od il proprio olio, che sono migliori di quelli esposti nelle fiere, basti presentarli in una bella bottiglia. Invece non è così. Non basta infatti che i prodotti siano buoni, occorre farli conoscere. Ciò vale soprattutto per il contadino che viene dal sud, da questo sud vilipeso ma sempre attento, capace di sacrifici, ricco di volontà e dotato di grande imprenditorialità.

Ebbene, il contadino non sa che la bottiglia per prima cosa deve essere conosciuta. Infatti, pur sapendo produrre, pur avendo apportato le trasformazioni produttive necessarie e pur avendo prodotti ottimi, tuttavia, quando cerca di piazzarli sul mercato, si scontra contro il fatto che ci sono la Barilla, le grandi aziende che invadono con la propaganda televisiva il mercato e che dispongono di grandi centri di distribuzione. Dobbiamo quindi affrontare il problema delle aziende e delle industrie, come diceva Nardone, che hanno un fatturato notevole.

La legge pluriennale al nostro esame è frutto di un grande lavoro svolto da tutti in Commissione, Presidente. Ognuno di noi ha creduto nella necessità di dare delle risposte ai problemi cui ho fatto riferimento, ma occorre dire che la situazione è complessa.

Crede che il discorso affrontato nel corso dell'esame della legge pluriennale dimostri quanto meno la volontà del mondo agricolo di dire la sua con delle leggi. Queste devono

contenere stanziamenti tali da consentire una progettualità e devono fissare gli indirizzi fornendo quell'apporto positivo di cui il mondo agricolo ha bisogno. Nella legge pluriennale bisogna tenere conto quindi della produzione, della trasformazione, della commercializzazione e della vendita in Europa e nei paesi extraeuropei dei prodotti. Grande attenzione andava posta anche alle spese, agli incentivi e agli investimenti per la commercializzazione.

Signor Presidente, vorrei ribadire ai colleghi che si accingono a votare a favore della legge pluriennale che noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, nutriamo talune perplessità su di essa. Non ribadirò le ragioni della nostra posizione ma in sede di esame degli emendamenti cercheremo — laddove è possibile — di apportare aggiustamenti al testo per vedere se la nostra perplessità possa diventare una accettazione della legge.

Devo sottolineare, a questo punto, una questione di rilevanza politica, che non possiamo accettare. Non possiamo neppure aggirare l'ostacolo di un Governo che pone all'attenzione del Parlamento una legge finanziaria, come quella attualmente all'esame del Senato, fortemente penalizzante per il settore agricolo sotto tutti i profili: da quello di aver pensato di eliminare il Ministero a quello di aver ridotto lo scarsissimo stanziamento degli anni passati! Ci troviamo quindi di fronte ad una questione politica sulla quale noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, rifletteremo attentamente prima di procedere all'approvazione o meno di questa legge pluriennale: o il Governo cambia il suo modo di porsi nei riguardi di un settore estremamente vitale come quello agricolo, oppure ci esprimeremo contro quel provvedimento. Tutti parlano dell'agricoltura definendolo un settore primario, ma anche in questo caso si tratta di una «caricatura»: è singolare — per dimostrare l'attenzione verso tale settore — il fatto che i banchi di coloro i quali sono membri della Commissione agricoltura siano collocati in fondo ad ogni settore dell'aula! Evidentemente ci tengono in scarsa considerazione, ma noi rispetto a ciò non esprimiamo una doglianza! È però essenziale che l'agricoltu-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

ra italiana non venga collocata tra gli ultimi pensieri di questo Governo; altrimenti, noi, non solo non voteremo la legge pluriennale, ma non voteremo neppure la legge finanziaria! Rivolgo ai colleghi il medesimo invito: se vogliamo bene alla nostra agricoltura, diciamo forte e chiaro al Governo in carica che la legge finanziaria non si potrà votare se non cambierà il suo impianto legislativo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Altea, iscritto a parlare: ai sensi del comma 2 dell'articolo 36 del regolamento, si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MARIO PRESTAMBURGO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, a nome del Governo, ritengo opportuno che il seguito dell'esame di questo provvedimento avvenga in un altro momento, perché dagli interventi svolti questa sera è emersa una interferenza tra la legge di bilancio e la legge pluriennale di spesa.

Vorrei concludere, però, dando atto a tutti i deputati che hanno partecipato al dibattito che i loro interventi — certamente condivisibili — avrebbero meritato l'attenzione di un'aula meno vuota (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 ottobre 1995, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2068. — Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 344, recante disposizioni urgenti per dotare gli uffici giudiziari di sistemi di fonoregistrazione e videoregistrazione (*approvato dal Senato*) (3130).

— *Relatore:* Paggini.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

S. 2069. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 345, recante disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi (*approvato dal Senato*) (3191).

ASQUINI ed altri — Nuove norme in materia di accertamento fiscale con adesione (3109).

— *Relatore:* Asquini.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SCALIA; CALZOLAIO ed altri; DELLA VALLE E BERTUCCI; BENETTO RAVETTO ed altri: Legge quadro sull'inquinamento acustico (*approvata dalla Camera e modificata dalla XIII Commissione del Senato*) (63-198-678-1490-B).

— *Relatore:* Calzolaio, per la VIII Commissione; Castelli, per la IX Commissione.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

NARDONE ed altri; GERBAUDO ed altri; DISSEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; ANGHINONI ed altri: Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale (2263-2435-2600-2630).

— *Relatore:* Lembo.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1602. — Partecipazione italiana ad

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1995

organismi internazionali e disposizioni relative ad enti sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (2848).

— *Relatore*: Trione.
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione delle mozioni Mattioli ed altri (1-00153), Boffardi ed altri (1-00166), Malan ed altri (1-00152) e Diliberto ed altri (1-00185)*.

7. — *Seguito della discussione della mozione Bolognesi ed altri (1-00072)*.

8. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 411, recante disposizioni urgenti in materia di personale del settore sanitario (3198).

— *Relatore*: Selva.

La seduta termina alle 20,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.*